Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

N. 9 • 2 marzo 2008 • € 0,90

Anno LXII • Poste Italiane s.p.a. • Sped. a.p. • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB • Napoli • Direzione e Redazione Largo Donnaregina, 22 • 80138 Napoli

La vocazione di Mosè

Crescenzio Cardinale Sepe

Nel racconto della vocazione di Mosè possiamo riconoscere facilmente gli elementi letterari più importanti presenti in questo tipo di testi: s'inizia con una manifestazione del Signore, che provoca un atteggiamento di stupore/timore nell'uomo; segue poi un intenso dialogo, nel quale Dio affida all'uomo una missione da compiere; al Signore che chiama, il profeta presenta i suoi dubbi e paure, segno della resistenza del cuore; il racconto, infine, si conclude con l'invito alla fiducia, e una nuova rivelazione, rassicurante, di Dio.

La manifestazione del Signore [vv. 1-6]. I primi versetti del racconto descrivono la manifestazione del Signore, lo scenario in cui essa avviene (oltre il deserto… sul monte di Dio), i segni con cui si presenta (una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto). Nella Bibbia, il segno del fuoco, accompagnato da altri fenomeni naturali (il terremoto, il vento impetuoso…) indica spesso una teofania, cioè una manifestazione di Dio per mezzo di fenomeni straordinari della natura, come avviene, ad esempio, nella grande rivelazione del Sinai (Es 19). Il fuoco significa la potenza di Dio, ma soprattutto la sua "inaccessibilità" all'uomo, la sua infinita distanza da lui. Questo significato è confermato dalle parole che il Signore rivolge, subito dopo, a Mosè: Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa (ancora oggi, per i cristiani copti in Egitto e i mussulmani, il gesto di togliersi le scarpe prima di entrare nella chiesa o nella moschea è segno di profondo rispetto per un luogo "sacro", nel quale si riconosce la presenza di Dio). La teofania provoca in Mosè un iniziale atteggiamento di meraviglia e di curiosità (Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo), che poi si trasforma in paura, quando egli avverte di trovarsi al cospetto di Dio. La storia delle religioni ci ha insegnato a riconoscere in ogni esperienza religiosa l'intrecciarsi di queste due intense, contrastanti sensazioni (o sentimenti), di "fascino" e di "paura": il fascino del mistero, della sua luce inaccessibile; la paura, la vertigine di trovarsi davanti all'abisso dell'ignoto, di ciò che è assolutamente inconoscibile all'uomo. Nella Bibbia tali sentimenti si esprimono attraverso il desiderio e il timore di contemplare il volto di Dio: l'uomo non può vedere il volto di Dio e rimanere vivo. Perciò, Mosè si velò il viso e aveva paura di guardare verso Dio.

segue a pagina 5

VITA ECCLESIALE

Mons. Bregantini al Seminario Maggiore

2

PRIMO PIANO

Al Plenum il Commissario De Gennaro

3

SPECIALE

L'Assemblea della Azione Cattolica

8 e 9

CITTÀ

L'inaugurazione dell'anno alla Corte dei Conti

11

La scomparsa di mons. Antinucci 2

Lectio Divina in Cattedrale 5

Il dialogo con gli ebrei 6

Gaetano Errico verso la santità 10

Gli interventi

Andrea Acampa • Titty Amore • Francesco Asti • Arturo Bellini • Michele Borriello • Vittoria Caso • Gaetano Castello • Gaetano Chiummo • Eloisa Crocco • Lorenzo Cultreri • Doriano Vincenzo De Luca • Margherita De Rosa • Alfonso D'Errico • Ugo Dovere • Vito Gurrado • Rosaria La Greca • Gianluca Manca • Nico Panariello • Gigliola Scintu • Antonio Spagnoli.

La pastorale universitaria dopo la veglia 11

La stazione quaresimale in via Toledo 12

Il Museo diocesano alla Bit 13

I Camilliani di Casoria a S. Giovanni Rotondo 14

L'Apostolato della Preghiera per marzo

Mi ha amato e si è immolato per me

di **Cristoforo Lucarella**

Gesù Crocifisso con il cuore squarciato è l'immagine più espressiva e più familiare di Gesù "vittima dei peccatori". La croce giustamente è chiamata l'altare della Nuova Alleanza, sul quale la vittima di infinito valore si offre alla Maestà divina come prezzo da pagare per riconquistare gli uomini a Dio.
La vittima è il figlio di Dio. San Pietro esortava a riflettere: «Non siete stati comprati con oro o argento, ma con il sangue dell'Agnello immacolato» (1 Pt. 1, 18-19). Riconciliati con Dio possiamo guardare il suo volto fraterno e ripetere: «Padre nostro» con la certezza che Egli continua ad amarci.
Nell'ultima cena Gesù si immola, vittima di espiazione per i peccati degli uomini, con quello stesso amore con cui si immolerà sulla croce. Il Sacrificio Eucaristico dell'ultima cena, come quello che si compie ogni giorno sugli altari in tutte le chiese del mondo, non è solo "in memoria" del Sacrificio della croce, una sua rappresentazione per quanto suggestiva, ma l'attenzione ripetuta, compiuta oggi.
La Santa Messa continua, rinnova quella stessa unica, identica immolazione di Gesù sul Calvario. Il Cuore di Gesù, redentore del mondo, non solo si è aperto come vittima dei peccatori, quando fu squarciato dalla lancia del soldato, ma si apre in ogni sacrificio della santa Messa. È la fonte perenne della salvezza, a cui gli uomini devono incessantemente attingere. Gesù in cielo è ancora nello stato di vittima, ma vittima glorificata, che si presenta al Padre con i segni del suo sacrificio.
Ricorda San Paolo:«Perciò può salvare perfettamente quelli che, per mezzo di lui, si accostano a Dio, essendo Egli sempre vivo per intercedere a loro favore» (Eb. 7, 25). Il Cuore di Gesù "vittima" chiede ai suoi discepoli di penetrare nei suoi sentimenti, con i quali Egli si immola per la salvezza dei fratelli. Il «vegliate con me» che Gesù chiede agli Apostoli nell'orto degli ulivi, è un invito rivolto alla sua Chiesa di tutti i tempi per una vigilanza di vita e si opere insieme con Lui. Gesù ci vuole cooperatori alla redenzione nel senso che desidera che ci conformiamo ai suoi sentimenti, alla sua opera, per compensare l'onore del Padre, leso da tanti peccati.
Il Cuore di Gesù trafitto dalla lancia è il documento più probativo, più evidente dell'Amore di Dio per noi. Lui stesso ne aveva formulato la legge:«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13) e ne presenta la sua piena realizzazione con la sua morte in croce accettata per la salvezza di tutti: «Ecco come e quanto vi ho amato». Il suo Cuore aperto è il motivo più forte della nostra fiducia piena in Lui, la trafittura del Cuore di Cristo, in maniera più chiara di qualsiasi altro fatto evangelico, proclama a tutti gli uomini, di tutti i tempi: «Così Dio ha tanto amato il mondo» (Gv 3, 16).

Annunziate la via della salvezza

di **Nico Panariello** *

> *"In Seminario ritiro di Quaresima con mons. Giancarlo Bregantini, Arcivescovo di Campobasso-Bojano"*

"Cari seminaristi, annunziate la via della salvezza, lanciate sempre in alto il vostro cuore in Dio". Queste le parole di mons. Bregantini, arcivescovo di Campobasso – Bojano, che ci ha introdotto alla riflessione e alla meditazione nel ritiro di Quaresima in Seminario, giovedì 21 febbraio. Una riflessione con parole semplici ma incisive di chi, con coraggio, vive quotidianamente la Parola che salva e di chi invita a vivere la vita come un continuo approfondire il disegno di Dio per rendere efficace la propria testimonianza. Sono parole che esprimono anche la gratitudine e la vicinanza che Bregantini nutre per la chiesa di Napoli perché ha in sé una parola da dire, intensa, sofferta ma vissuta e che esprime una sofferenza che talvolta può diventare occasione di grazia e vivificare un tessuto sociale fin troppo lacerato.

Ed è ancora la Parola, il Verbo, a far da protagonista in un anno del tutto speciale dedicato a padre Pino Puglisi che, nella sua vita ministeriale, ha saputo annunciare una Parola scomoda, contro corrente, andando fino in fondo pur restando fedele alla sua missione. L'appello alla radicalità costituisce dunque un impegno costante, mettendoci quotidianamente dinanzi a questa Parola, spogliati dalle nostre attese e chiedendo la grazia della vera conversione del cuore. Ma mons. Bregantini, che ben conosce le sofferenze di una terra privata del suo sorriso, ci ha lasciato un messaggio ancora più forte. Richiamando un monito di don Tonino Bello, ha sottolineato che "il compito della chiesa - e la chiesa siamo noi - è quello di annunciare con chiarezza, denunciare con coraggio e rinunciare con coerenza". Annunciare dunque la speranza del Cristo risorto, una speranza che si traduce poi in uno stile evangelico di denuncia, con cuore appassionato e senza condanne assolute, e che sia sostenuta da segni concreti, visibili, forti nella testimonianza, espressione di quella "santa indignazione che contiene la dignità e senza la quale si rischia di passare dall'oppressione alla rabbia e alla violenza".

Ed ecco che si va componendo l'identikit del prete capace di coraggio: "fare serenamente e bene il proprio compito", rimanendo integri, timorati di Dio, retti, pronti a odiare la venialità (Es. 18, 21). E poi, con amorevole insistenza, Bregantini ci ha suggerito le condizioni, quelle dello spirito, con cui servire la Parola con coraggio e con rinnovato slancio. Servire la Parola con coraggio nell'obbedienza, nella povertà, nella prova, in casa e nella società. L'obbedienza, sigillo di tutte le virtù, generata dall'umiltà per essere fondamento di pace, è insieme "docibilitas" al "contratto" sotto cui Dio ci chiede di porre la firma per abbandonarci alla Sua Volontà e desiderio dell'uomo all'autorealizzazione di sé, quell'autorealizzazione di chi, come dice don Tonino Bello, "ha avuto la grazia di dire sì al Signore" e ogni giorno ama mettersi in gioco alla luce della Parola che salva, senza pretendere di autorealizzarsi da sé e per sé.

E' dunque la capacità di far entrare la Parola nella nostra vita, nel nostro cuore per comprendere le scelte che Dio Padre ha pensato per noi e aderirvi con incondizionata fiducia e disponibilità. Riproponendo poi una riflessione di Rosmini, Bregantini ha sottolineato che "la Parola crea sempre libertà, ma la libertà ha un prezzo e si paga con uno stile di vita votato alla povertà" per cui la fede si annuncia in libertà e povertà per essere testimoni credibili, liberi da schemi, consensi, gratificazioni … Ma il servizio alla Parola tocca il suo vertice nel giorno della prova, del dolore, dell'ingiustizia e dell'abbandono. E' in quest'esperienza che la Parola semina ed elargisce la sua Grazia per produrre frutti buoni. E' il forte invito a lodare e a pregare Dio nel cuore della notte che, infine, Bregantini lascia risuonare, perché "quando è notte per noi, è giorno per Dio, perché solo così le ferite del sangue si trasformano in feritoie della Grazia", le tenebre si rivestono di luce e i drammi della terra diventano occasione di rinascita.

Ed è Gesù Eucaristia che ci aiuta in questo passaggio di trasformazione sicché ad un mondo di tenebre e al veleno sociale possa urlare la controrisposta dell'amore. E per quanto possa sembrare paradossale, questa legge dell'amore, che va di là di ogni merito umano, risulta evidente se consideriamo, così come Bregantini ci ha invitato a fare durante la sua riflessione, il testo latino della terza preghiera eucaristica che ci viene in aiuto proprio in questo passaggio di trasformazione: "nella notte in cui fu tradito *(lat. Tradebatur)* … prese il pane e lo diede *(lat. Tradidit)* loro." In queste parole, infatti, si nasconde un mistero infinito: dal tradimento alla consegna di sé; consegna sofferta ma libera per cui l'ora più buia s'irradia di luce.

Questa è la sfida che la chiesa propone oggi ai suoi figli e a noi seminaristi per un cristianesimo di qualità. Annunziare la Parola con coraggio, lasciando che affondi le sue radici nella nostra vita, lasciando da parte ogni inutile protesta contro un mondo troppo ingiusto. Imparare pertanto dalle esperienze passate e crescere in responsabilità per poter contare su cristiani più testimoni e su preti più zelanti e più coerenti. Il passato, soprattutto se sofferto, va dunque redento e riconciliato nell'oggi di un mondo che vuole guardare al suo domani con maggiore fiducia, senza rimpianti né nostalgie, e intraprendere la via della salvezza.

** Primo Biennio*

Grave lutto e grande dolore nella Chiesa di Napoli per l'improvvisa scomparsa di Mons. Eutimio Antinucci, sacerdote di Cristo, amato e stimato da tutti

Un volto che si è fatto vita

di **Lorenzo Cultreri**

Un volto che si è fatto vita: abbiamo voluto raccogliere in questa frase il senso ed il significato profondo del vissuto umano di Mons. Eutimio Antinucci. Oggi, che non è più tra noi, e che ha concluso la sua esistenza terrena, possiamo davvero affermare che don Eutimio, questo il titolo che più di ogni altro gradiva sentire, è stato un sacerdote straordinariamente generoso ed esemplare. «*Un sacerdote* – come ha sottolineato il Cardinale Sepe, nella gremitissima Basilica di San Marco di Palazzo in Santa Maria degli Angeli – *tutto sacerdote che nel silenzio, nell'ubbidienza, nel sacrificio, nella gioia e nella carità pastorale aveva saputo incarnare il volto e la tenerezza di Cristo*».

Un volto che aveva sempre cercato di manifestare a tutti coloro che la Provvidenza, in 58 anni di ministero sacerdotale, gli aveva fatto incontrare. Soprattutto, agli ammalati ed ai sofferenti, agli indifesi ed agli ultimi, ai giovani ed ai piccoli.

Il suo è stato un magistero sapiente che si alimentava alla sua viva intelligenza, alla sua cultura, soprattutto alla sua ricca umanità. Grande comunicatore, andava sempre al cuore dei problemi, non amava girarvi attorno, non perdeva occasione per costruire, anche con i bambini, durante l'omelia domenicale, alcuni interessi spirituali ed etici che li avrebbero accompagnati lungo il corso della loro vita.

Lo hanno testimoniato i moltissimi bambini presenti alla concelebrazione del rito funebre, che non riuscivano a contenere la loro commozione, avendo perso la gioiosa guida di padre Antinucci. Non mancavano i giovani della Schola cantorum, le catechiste, le suore Salesiane, i gruppi famiglia, gli anziani, i religiosi e le religiose del decanato e della zona pastorale, di cui mons. Antinucci , fino allo scorso anno, è stato Vicario episcopale e di recente nominato canonico del Capitolo della Cattedrale.

Straordinario il numero dei sacerdoti, giunti da ogni dove, che hanno voluto dire grazie al Signore per averlo conosciuto, stimato ed amato: con il Cardinale Sepe e il Cardinale Giordano, Arcivescovo Emerito, i vescovi ausiliari di Napoli, mons. Filippo Iannone e mons. Antonio Di Donna, l'Arcivescovo Emerito di Campobasso mons. Armando Dini.

I tanti fedeli presenti al sacro rito, i responsabili dell'Azione Cattolica e dell'Aimc, con il presidente della Municipalità Chiosi, il direttore tecnico dell'Opera Napoletana pellegrinaggi Russo Cirillo, una delegazione di studenti della "Nunziatella" hanno pianto l'improvvisa scomparsa di un amico e di una guida premurosa e accogliente.

Prima della conclusione del rito funebre è intervenuta una giovane catechista, Giovannella Castellana, pronipote del cardinale Luigi Maglione, segretario di Stato di Pio XII, che ha rivolto al suo grande amico padre Eutimio tanta gratitudine e profonda benevolenza per averla aiutata a crescere, a rafforzare la sua fede, a superare le difficoltà della vita e, soprattutto, a comprendere il vero significato della carità cristiana che genera sempre amore.

Partiamo dai cittadini

di **Doriano Vincenzo De Luca**

«*Napoli ha bisogna di sperare. Se ci abbattiamo, la "munnezza" ci accoppa*». Scherza il Cardinale Crescenzio Sepe e così commenta l'incontro tra i sacerdoti napoletani e il Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Gianni De Gennaro, nel corso del Plenum svoltosi a Cappella Cangiani il 26 febbraio scorso. Ma soprattutto ribadisce l'impegno della Chiesa di Napoli sul fronte dell'emergenza rifiuti che è, anzitutto, «*quello di far capire che un certo comportamento civile può senza dubbio contribuire alla soluzione del problema, iniziando dalle cose minute, come ad esempio non disfarci per strada delle carte che abbiamo in tasca oppure depositare i sacchi a tutte le ore*». Di qui la motivazione dell'impegno delle parrocchie coinvolte nel progetto "Per una città che fa la differenza. Ricicliamo non gettiamo".

L'ex capo della polizia a distanza di un mese incontra nuovamente l'Arcivescovo di Napoli, al quale è legato da una lunga amicizia che risale agli anni del Giubileo del 2000. L'aiuto del Cardinale a De Gennaro, tuttavia, non si ferma all'impegno sulla raccolta differenziata. E il Porporato non esita a definire l'opera della Chiesa di educazione civica: «*Una qualità elevata della vita civile contribuisce ad una qualità elevata di vita etica e morale. Partendo dalle cose minute si possono realizzare molte cose che i progetti e tante chiacchiere non riescono ad affrontare*». E così al progetto, partito con 26 parrocchie, si sono aggiunte altre 13 chiese. «*Mettiamo a disposizione ciò che abbiamo*

> ***"Mettiamo a disposizione ciò che abbiamo… Il nostro sostegno è doveroso, perché siamo tutti cittadini e vogliamo contribuire alla crescita del nostro territorio"***

- ha affermato l'Arcivescovo -. *Ognuno, nei limiti delle sue possibilità, deve offrire il proprio contributo, affinché la crisi venga superata*». Ancora una volta Sepe si mostra pieno di risorse e di speranza, invitando i fedeli e la cittadinanza a mobilitarsi e ad insistere su quell'opera di sensibilizzazione, di educazione civica, fondamentale per uscire da una situazione di emergenza che perdura ormai da tre lustri.

«*Non si può certo costringere le persone* - sostiene ancora il Cardinale Sepe -. *E allora l'unica possibilità che abbiamo è quella di puntare su una corretta campagna d'informazione che parta dal basso, dalle cose semplici*». E assicura tutto il suo appoggio a Gianni De Gennaro: «*Il nostro sostegno al Commissariato è doveroso, perché siamo tutti cittadini e vogliamo contribuire alla crescita del nostro territorio*». I sacerdoti hanno recepito il messaggio dell'Arcivescovo mettendo in campo quella che è stata definita ormai la green-Quaresima della Diocesi di Napoli, con l'obiettivo, appunto, di educare i cittadini alla raccolta differenziata: il progetto prevede la raccolta di carta, plastica e alluminio in altrettanti contenitori che l'Asìa ha predisposto negli spazi adiacenti le chiese napoletane distribuite in centro e in periferia. Intanto la Diocesi si sta attivando per allargare la rete anche agli altri comuni della provincia che rientrano nei confini della Diocesi.

L'arcivescovo al termine dell'incontro, dunque, si è detto «*fiducioso in una rapida soluzione*», affermando ancora una volta quanto già detto a conclusione dell'incontro di preghiera per la città: «*Sarà difficile ricevere la solidarietà di tutti in questa situazione e sarebbe grave se chi, potendoci aiutare, non lo facesse per egoismo, per interessi di parte. Ma ancora più grave sarebbe se noi non ci rimboccassimo le maniche, se non trovassimo il coraggio di liberarci da quella iniqua condizione di disfattismo distruttivo, che, sepolta sotto l'immondizia, soffoca il desiderio di riscatto*».

Foto: **Stefano Wurzburger**

L'impegno di tutti

(dvdl) Non siamo più in una fase di crisi ma di emergenza, con il ciclo di raccolta rifiuti "quasi" a regime, che porterà la regione Campania ad avere, tra circa due mesi, 700mila tonnellate di rifiuti in meno sulle strade. Questo in sintesi il percorso delineato dal Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Gianni De Gennaro nell'incontro avuto con i sacerdoti diocesani a Cappella Cangiani. E quando qualcuno dei giornalisti gli ha chiesto se, dinnanzi alle difficoltà incontrate, avesse pensato di lasciare l'incarico, risponde: «*Non ho mai pensato di mollare. La gestione della crisi è fatta di continui adattamenti*». Un chiaro riferimento alla mancata apertura di alcune discariche, come quelle di Pianura, Villaricca e macchia Soprano, risultate non idonee dai rilievi effettuati dai tecnici del commissariato. Ma De Gennaro non si scoraggia e procede per la sua strada «*con tenacia e impegno per individuare soluzioni alternative laddove si presentano difficoltà oggettive*».

> ***"In un momento così delicato è importante sostenere un processo di educazione comportamentale, perché consente di avviare un meccanismo virtuoso, necessario nella gestione dei rifiuti"***

L'incontro con il clero napoletano è stato voluto per illustrare le difficoltà e i progressi che sono stati compiuti in questo primo mese di attività. «*Ci sono siti di stoccaggio che funzionano* - ha ricordato il Commissario -, *sono state fatte analisi e abbiamo stabilizzato la raccolta quotidiana a 7000 tonnellate al giorno*». Dati che per il Commissario sono il segno di come, nonostante tutti i problemi e le difficoltà presenti, siano stati compiuti notevoli passi in avanti: «*Non bisogna guardare sempre il bicchiere mezzo vuoto o, come quando si va in montagna, solo la vetta, ma voltarsi indietro e guardare il cammino fatto. Al traguardo ci si arriva per gradi*».

L'incontro del Prefetto con i sacerdoti aveva anche una finalità educativa ben precisa: chiedere il loro intervento perché trasmettano ai fedeli la necessità di collaborare con le istituzioni per risolvere la grave emergenza in atto. «*Abbiamo chiesto con umiltà la collaborazione dei sacerdoti* - ha spiegato il Prefetto – *affinché trasmettano ai fedeli la via da imboccare. Un'intesa subito raggiunta, perché questa sinergia non può che portare benefici*». E ha aggiunto: «*In un momento così delicato è importante e primario sostenere un processo di educazione comportamentale, come quello che riguarda la raccolta differenziata, perché questo consente di avviare un meccanismo virtuoso, necessario e imprescindibile nella gestione dei rifiuti*».

Un patto, dunque, tra la Chiesa di Napoli e il Commissario straordinario per uscire dalla crisi, un confronto servito all'ex capo della polizia per evidenziare i progressi del suo piano, resi possibili anche grazie all'iniziativa della Diocesi partenopea di coinvolgere le parrocchie sul tema della raccolta differenziata, attraverso lezioni svolte nelle chiese su come trattare i rifiuti e smaltirli in maniera differenziata. «*È necessario abituare la gente ad un piccolo sacrificio in più* - ha aggiunto De Gennaro - *come quello di avere magari due sacchetti in casa per la raccolta domestica, perché solo così è possibile migliorare*». Un incontro proficuo, dunque, quello con i sacerdoti napoletani, sulla linea del dialogo e della collaborazione, le uniche strade, che consentiranno di uscire da una situazione di estremo disagio per tutti. Da questo punto di vista, ha concluso De Gennaro, ringraziando il Cardinale Sepe per l'opportunità concessa, «*l'impegno di ogni singola parrocchia sul territorio sarà utilissimo*».

I nuovi punti di raccolta

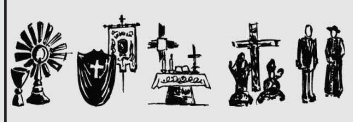
(dvdl) *13 nuovi punti di raccolta insieme alle due chiese dei penitenziari cittadini si aggiungeranno alle 21, oltre al centro di pastorale giovanile Shekinà, nelle quali è partito da qualche settimana il progetto promosso dall'Arcidiocesi di Napoli, in collaborazione con l'Asìa, per promuovere la raccolta differenziata nel periodo di Quaresima. «Possiamo fare una valutazione senz'altro positiva dell'iniziativa - ha detto don Gaetano Romano, vicario episcopale per la carità - e qualche piccola perplessità è stata spazzata via dal comportamento esemplare della cittadinanza. Qualche parroco segnala che addirittura per i bambini la raccolta rappresenta un gioco, stanno diventando loro stessi educatori dei propri genitori e questo ci ha incoraggiato ulteriormente».*
Don Gaetano ricorda poi che già sono in programma gli incontri con le altre Società di gestione dei rifiuti per estendere l'iniziativa negli altri comuni della Diocesi di Napoli.
Don Giorgio Pisani, parroco al Sacro Cuore di Portici, ricorda l'impegno delle comunità di provincia: «Le nostre parrocchiale - spiega - già da tempo sono state adeguatamente sensibilizzate rispetto al problema della raccolta differenziata dei rifiuti, sia sotto il profilo civico che, soprattutto, sotto il profilo etico.
Chiaramente i tempi di maturazione sono lenti e non sempre verificabili nell'immediato essendo la realtà molto complessa. Noi sacerdoti continueremo non solo a continuare la differenziazione dei rifiuti nelle nostre chiese, ma anche a sensibilizzare le nostre comunità ad assumere comportamenti eticamente più responsabili nei confronti dell'ambiente e del creato».
Al progetto della differenziata, già partito con 26 parrocchie presenti nel centro storico, nella city, nei quartieri del Vomero e dei Camaldoli, a Secondigliano, a Miano, a Ponticelli e a San Giovanni a Teduccio, collaborano i giovani del servizio pastorale giovanile, si aggiungono le nuove chiese.
Nelle parrocchie si inviteranno i fedeli a selezionare in casa i rifiuti ma saranno anche reperiti spazi dove poter depositare carta, plastica e vetro.
Centro storico: *S. Anna di Palazzo; S. Maria della Provvidenza.*
Napoli centro: *S. Maria della Fede; S. Maria della Salute*
Chiaia – Posillipo: Santa Maria Faro; Santuario Immacolata di Lourdes; Santo Strato
Chiaiano: *S. Giovanni Battista; S. Nicola di Bari.*
San Giovanni a Teduccio: *S. Maria del Carmine; Nostra Signora di Fatima.*
Secondigliano: *S. Francesco Caracciolo; S. Antonio di Padova.*
Chiesa Carcere di Poggioreale
Chiesa Carcere di Secondigliano

Per un fisco a misura di famiglia

Il Forum delle Associazioni Familiari si mobilita per portare nelle Piazze di Milano, Parma, Verona, Assisi, Roma e Napoli le famiglie e per promuovere la sottoscrizione alla petizione "Per un fisco a misura di famiglia" nella quale si chiede espressamente che vengano dedotti dal reddito i reali costi per il mantenimento dei familiari a carico e che preveda un'imposta negativa a favore degli "incapienti".
A Napoli, il punto di raccolta e di sottoscrizione della petizione sarà attivato in piazza del Gesù, nel centro storico della città, dalle ore 10.30 alle ore 14 di domenica 2 marzo 2008. La promozione e la salvaguardia dei valori della famiglia, come società naturale fondata sul matrimonio, secondo la nostra Costituzione negli art. 29, 30 e 31 e la partecipazione attiva e responsabile delle famiglie, intese come soggetto attivo alla vita culturale, sociale e politica, attraverso le forme associative, sono gli obiettivi previsti nello statuto del forum delle associazioni familiari. L'iniziativa, che concretizza ulteriormente le azioni del Forum a favore delle famiglie, non intende essere collaterale a nessun partito o movimento politico, avendo come obiettivo il bene della famiglia e della società tutta.

SERPONE® s.r.l.
casa fondata nel 1820 al Duomo

Produzione e vendita di:
ARREDI E PARAMENTI SACRI - STATUE
STENDARDI- MARMI - VETRATE
ISTORIATE - RESTAURI - RICAMI
TESSUTI - CONFEZIONI PER IL CLERO
BANDIERE INTERNAZIONALI
PER UFFICIO E PER ESTERNO
BANDIERE PERSONALIZZATE
GONFALONI COMUNALI E PER CLUBS
TOGHE - MONUMENTI



Presentando
questa inserzione
presso il nostro negozio
di Via Duomo 281-287
otterrete subito lo
sconto del 30%
su tutta la merce
presente nel negozio
VISITATECI!!
Numero Verde Gratuito
800-211721

Conclusa a Bergamo l'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione e canonizzazione della prima suora delle Poverelle, Madre Teresa Gabrieli, a cento anni dalla morte

"Avvolgersi" tra i poveri

di **Arturo Bellini**

In Napoli "le Poverelle"sono presenti al Centro di Prima accoglienza (chiamato comunemente, fino a poco fa, Dormitorio pubblico), a Ponticelli e a Scampia; la loro missione è portare la Buona Novella del Signore Gesù, con un amore di predilezione per chi più soffre ed è maggiormente indigente, sull'esempio del Beato Luigi Palazzolo, sacerdote di Bergamo loro Fondatore, e di Madre Teresa Gabrieli, la prima Suora delle Poverelle che lo ha collaborato.

"Io cerco e raccolgo… dove altri non giunge" era il motto del Palazzolo; Madre Teresa le faceva eco ripetendo spesso alle altre suore che l'hanno seguita: "Stiamo volentieri con i più poveri…"

A cento anni dalla morte, la Provvidenza ha portato la Famiglia delle Poverelle a riscoprire e mettere in luce la vita, le virtù, la fama di santità di Madre Teresa Gabrieli. Nell'ottobre scorso si è infatti concluso a Bergamo il Processo diocesano, ad un anno di distanza dalla sua apertura.

Nella convinzione di portare un contributo edificante anche a questa Chiesa locale, dove "le Poverelle" continuano l'opera iniziata dai loro Fondatori, riprendiamo quanto fu scritto per la circostanza da Don Arturo Bellini, direttore della Rivista Charitas, periodico trimestrale della Congregazione, che da molto tempo conosce le Suore delle Poverelle e la spiritualità da cui esse sono animate.

In due faldoni di 1.907 pagine, con lettere e documenti editi e inediti, oltre a 29 testimonianze sulla fama di santità, sono raccolti i risultati dell'inchiesta diocesana per la causa di canonizzazione di madre Teresa Gabrieli, cofondatrice delle Suore delle Poverelle. La cerimonia conclusiva del processo diocesano si è svolta mercoledì 24 ottobre nella Casa Madre dell'Istituto delle Suore delle Poverelle a Bergamo, proprio nel luogo dove il beato Luigi Maria Palazzolo e madre Teresa Gabrieli diedero forma e storia al carisma di imitare Cristo Gesù, povero e ignudo sulla Croce, stando tra le persone povere, anzi «*avvolgendosi continuamente fra i poveri e amando i poveri*».

Mons. Roberto Amadei, che ha presieduto la concelebrazione, ha indicato nella fedeltà al carisma originario la caratteristica principale di Teresa Gabrieli, «*una fedeltà* - ha sottolineato il vescovo di Bergamo - *vissuta in modo concreto e creativo*». Questa capacità di incarnarsi nella vita quotidiana, per colorarla di attenzione ai poveri e di speranza, traspare dalla storia dell'Istituto, dalla vita delle religiose portate alla ribalta dell'opinione pubblica poco più di dieci anni fa per la loro "esagerazione di amore", in occasione dell'epidemia di Ebola in Congo, dalle testimonianze raccolte da Madre Generosa nel 1916, a pochi anni dalla morte di madre Teresa, e in particolare dagli scritti della Gabrieli. «*Le sue lettere* – ha ricordato il vescovo di Bergamo – *riguardano principalmente la vita ordinaria, i problemi, le preoccupazioni, le speranze della vita. Leggendole si ha la netta sensazione di una persona che "è totalmente dentro" le persone che doveva servire. La sua mente e il suo cuore non si soffermano mai su di sé, non parla mai di sé, ma esclusivamente e totalmente delle necessità delle persone. Si sente che condivide la loro situazione e appunto per questo è capace di aiutare a discernere ciò che è conforme all'amore del Signore in quella situazione*».

La sorgente che ha alimentato e reso viva e luminosa la sua testimonianza è da ricercare nella effettiva disponibilità a mettersi al servizio del progetto del Signore, lasciando spazio nella propria vita all'azione dello Spirito. «*La grandezza di madre Teresa Gabrieli* - ha evidenziato ancora il vescovo di Bergamo - *sta nell'aver concepito la vita come accoglienza dell'amore del Signore e nel condividere questo amore verso i fratelli, soprattutto i più poveri*». Questa scelta di radicalità evangelica è stata vissuta da madre Teresa non solo facendo attività a servizio dei più poveri tra i poveri, ma operando in modo da manifestare attraverso la cura dei poveri il volto di Dio: la sua tenerezza, la sua attenzione, il suo desiderio di aiutare le persone a crescere. «*Madre Teresa Gabrieli ha servito in modo fedele il Signore* - ha precisato il vescovo - *perché ha aiutato non soltanto a raggiungere il benessere fisico e psicologico, ma a raggiungere il Bene per eccellenza, e il Bene per eccellenza certamente è accorgersi dell'Amore che ci raggiunge, accoglierlo e donarlo agli altri. Il desiderio del Signore è quello di trovare delle persone che gli permettono di manifestare che la Sua bellezza, e quindi la bellezza anche della vita umana sta in questo Amore. Questo è il servizio più grande che si può fare alle persone: dar loro la possibilità di toccare con mano che la loro esistenza, anche se povera, anche se non conta nulla, di fronte al Signore è un'esistenza importante*».

Il processo diocesano per la beatificazione della Serva di Dio madre Teresa Gabrieli (1837-1908), confondatrice col Beato Luigi Maria Palazzolo della Congregazione delle suore delle Poverelle (1869) si era aperto il 13 settembre dello scorso anno. Mons. Giuseppe Martinelli, giudice delegato, che ha concluso l'inchiesta diocesana in poco più di un anno, ha fatto notare che «*alle origini dell'Istituto Palazzolo stanno un uomo di Dio e una donna di Dio, come nella tradizione dei grandi Santi e Sante, quali Agostino e Monica, Benedetto e Scolastica, Francesco e Chiara, Francesco di Sales e Francesca di Chantal, Vincenzo de' Paoli e Luisa di Marillac, Grignon de Monfort e Luisa Trichet, Don Bosco e la Mazzarello, Santa Gianna e Fra Alberto Beretta. Nell'uomo e nella donna che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio il Signore dispiega tutte le potenzialità del genio maschile e femminile, come scrisse nel 1928 il Canonico Merati presentando la vita di madre Teresa Gabrieli, scritta da don Luigi Frigeni: "… al fianco di uomini santi, ideatori ed operatori di istituzioni di carità, sotto l'influsso e la guida dello Spirito Santo, troviamo abitualmente donne mirabili che eseguiscono ed attuano le grandi idee e le completano con quello che è proprio della loro femminilità: una intuizione di tutti i bisogni, una come istintiva scelta dei mezzi più opportuni per sollevarli, una costanza, una fiducia, una generosità, una tenerezza senza pari*».

Al termine della Messa, si è svolta la cerimonia di chiusura ufficiale con la presentazione degli Atti racchiusi in faldoni e le firme richieste, fra cui quelle del Vescovo. Erano presenti i membri del tribunale ecclesiastico e, con una rappresentanza significativa di tutta la Congregazione, madre Bakita Sartore, eletta lo scorso giugno superiora generale delle Poverelle. La documentazione - sarà trasmessa alla Congregazione delle Cause dei Santi dalla postulatrice suor Linadele Canclini.

Attualmente, le suore delle Poverelle sono circa novecento, presenti in Italia, Svizzera, Africa (Congo, Costa d'Avorio, Malawi, Burkina Faso, Kenia) e Sudamerica (Brasile, Perù).

Una celebrazione presieduta da mons. Di Donna per i genitori dell'associazione "Figli in cielo"

Il conforto della fede

Lo scorso 15 febbraio, nella parrocchia di San Giuseppe a Chiaia in Napoli, accolti dal parroco don Enrico Ferrara, l'associazione diocesana "Figli in Cielo", che riunisce i genitori visitati dal dolore della perdita dei loro figli, ha vissuto una serata speciale, incontrando la fondatrice di questa aggregazione ecclesiale, Andreana Bassanetti di Parma, venuta in visita all'associazione, e celebrando, con il vescovo ausiliare mons. Antonio Di Donna, l'Eucaristia per i propri figli in cielo.

"Figli in cielo" è un'aggregazione ecclesiale sorta per offrire alle famiglie colpite dal lutto il ministero della consolazione. Scuola di fede e di preghiera, accompagna i genitori nel cammino di elaborazione del lutto alla luce della speranza pasquale, assicurando loro, all'interno della Chiesa, l'autentico conforto della fede che solo può evangelizzare il dolore e aprire una strada nuova di incontro con i propri figli nel mistero di Dio.

Fondata nel 1991 da Andreana Bassanetti e riconosciuta dalla Chiesa, essa vuol essere una presenza discreta e compassionevole per aiutare i genitori a uscire dalla solitudine e dalla disperazione del proprio dolore e a condividerlo con quanti sono stati colpiti dalla stessa esperienza.

All'interno di questa condivisione i genitori sono guidati verso una esperienza di fede alla luce della Parola di Dio, per farsi essi stessi segni della consolazione presso altre famiglie visitate dallo stesso dolore. La Bassanetti con la sua parola carica dell'esperienza della sua vita visitata da questo lutto e del suo lungo percorso di fede, ha coinvolto le famiglie presenti, aprendo un confronto sofferto ed intenso di esperienze e di testimonianze.

Si è vissuto un momento di comunione e di consolazione, arricchito dalla presenza e dalla parola di Mons. Di Donna. Ha colpito tutti la sensibilità con cui il Vescovo si è posto di fronte a chi raccontava il proprio dramma e la propria disperazione. Il suo è stato un approccio discreto, compassionevole, di ascolto e di empatia, quasi in punta di piedi, senza risposte facili o scontate.

Nel corso dell'omelia per la messa celebrata per i ragazzi ha commosso e aperto i cuori alla speranza, ricordando che l'amore non conosce separazione, che esso abbatte ogni confine, anche il confine tra vita e morte, poichè l'amore non ha fine. Solo «*chi non ama rimane nella morte*».

L'incontro si è concluso con un momento di saluto fraterno nella sacrestia della chiesa.

Mercoledì 20 febbraio in Cattedrale la seconda Lectio divina del Cardinale Crescenzio Sepe dinanzi a mille fedeli. Si prosegue il 27 con "La Pasqua"; il 5 marzo il "Passaggio del Mar Rosso" e il 12 marzo "Alleanza e dialogo"

La vocazione di Mosè

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Questa bellissima metafora del "volto" attraversa tutta la Bibbia e giunge fino a un altro monte, il Tabor, dove, nel volto trasfigurato di Gesù, si mostra ai discepoli il volto di Dio, e si disvela anche il vero volto dell'uomo.

Il dialogo tra il Signore e Mosè [vv. 4-10]. La manifestazione del Signore, tuttavia, non si esaurisce nella teofania naturalistica. Dio si rivelerà attraverso la "parola". Il fenomeno della natura è solo una preparazione! E ora, quel Dio che, secondo il suo disegno di provvidenza, l'aveva fatto salvare dalle acque, l'aveva fatto nutrire dalla madre naturale – dalla quale aveva ricevuto, insieme al latte, anche le conoscenze di base della storia del suo popolo –, l'aveva poi fatto istruire alla maniera egiziana senza dimenticare le proprie origini – al punto da commettere un omicidio per difendere un ebreo ed essere condannato in contumacia –, quel Dio si rivelava a lui per chiedergli di guidare un popolo di schiavi verso la libertà.

Quel medesimo Dio fa capire di avere stretto già, attraverso i padri, Abramo, Isacco e Giacobbe, un rapporto con Israele; inoltre, aveva tanto tempo prima "fatto uscire" Abramo dalla sua terra per indicargliene un'altra, bella e spaziosa, che aveva promesso di dare in eredità alla sua discendenza. Ora, si tratta di dar seguito a questa promessa, "facendo uscire" Israele dall'Egitto per condurlo verso il paese di Canaan. La decisione divina di riportare Israele nella terra di Canaan, però, deriva anche dall'ascolto del lamento e dall'aver visto le sofferenze del popolo: persino Dio ascolta e vede; si dimostra specialmente sensibile verso il grido dell'oppresso e del sofferente, verso chi non ha difesa e appoggio nei poteri umani. Al v. 10 giunge il comando a Mosè, colui che è stato preparato per tale missione, perché conosce l'Egitto e il deserto, oltre ad avere compassione per il suo popolo: «Ora va! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

Chi sono io…? [vv. 11-13]. Come in ogni racconto di vocazione, c'è sempre l'obiezione: perché io? Che cosa ho di speciale? Anche Mosè pone questa domanda, perché sa che il faraone e il suo popolo vorranno avere prove dell'autenticità della sua missione. Egli vuole, perciò, non solo una rassicurazione sul proprio ruolo, ma anche sapere qualcosa in più di questo Dio misterioso che si è rivelato a lui. Facciamo attenzione a questo dialogo: *a*) Mosè dice: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?» (v. 11); *b*) la risposta divina consiste in un segno, che sarà dato dopo l'uscita dall'Egitto, ossia rendere culto a Dio su quella montagna dell'incontro; *c*) nuova obiezione di Mosè: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?» (v. 13).

Mi sembra necessario dire una parola sulla "stranezza" di questo segno, che si compirà dopo la prima tappa dell'esodo. In altri casi, il segno è stato dato prima di eseguire la missione, mentre a Mosè è richiesto d'impegnarsi a compiere la sua missione basandosi sulla fiducia in Dio. Per la fiducia da lui dimostrata sperimenterà la vicinanza di JHWH. La forza che gli consentirà di agire e di realizzare la missione sarà appunto la fiducia. In questo, è simile al padre Abramo, che partì dalla sua terra fidandosi soltanto della Parola di Dio.

Io sono colui che sono [vv. 14-15]. Chiedere di sapere il nome di Dio per Mosè non significa la stessa cosa che per noi. Egli vuole conoscere qualcosa in più della realtà di Dio, del suo modo di com-

portarsi con gli ebrei di quella generazione, che sa come egli ha agito nei confronti dei padri. Il significato della richiesta del nome pare, quindi, significare questo. Risulta insufficiente, quindi, la spiegazione, offerta nell'antichità e ritenuta valida per secoli nella tradizione occidentale, che ha tradotto la difficile espressione ebraica con "Io sono colui che sono". Più vicina alla mentalità biblica è quella che suona così: "Io ci sono e ci sarò", "Io ci sono", che mette in risalto la presenza di Dio, la sua "compagnia" a favore degli uomini. In altre parole, la risposta di Dio non chiarisce dubbi né risponde a curiosità; dice e non dice, però il Signore è colui che può affermare: "Io sarò chi sarò", perché egli rimane mistero; tuttavia, manifesterà a Israele la sua presenza proprio nell'*esserci*, nell'essere presente accanto a lui. Anche per rispetto di questa presenza misteriosa, nella tradizione ebraica si usa non pronunciare mai il nome di Dio: ogni volta che si trovano quelle quattro lettere sacre che compongono il suo santo nome – *yod*, *he*, *waw* ed *he* – si pronuncerà *Adonai*, che vuol dire *Signore*.

Momento della meditazione

Siamo giunti al momento della *meditatio*, durante la quale è opportuno soffermarsi su tre aspetti che emergono dalla "lettura" del testo: la prima riguarda la *manifestazione di Dio* e lo *stupore dell'uomo*; la seconda prende spunto dal rapporto tra *vocazione* e *missione*; infine, la terza concerne la *presenza di Dio*.

Iniziamo dalla *manifestazione di Dio* e dallo *stupore dell'uomo*. Dopo una lunga parentesi, che coincide con la permanenza degli ebrei in Egitto, finalmente Dio si manifesta a un uomo, da lui scelto per una missione salvifica. Attirato Mosè nei pressi del roveto, gli raccomanda di rispettare il mistero; bisogna avvicinarsi con rispetto, senza violare la dimensione della trascendenza, che rimane "altra", inaccessibile, se non nella misura in cui Dio lo consente.

L'uomo biblico, da parte sua, comprende che non gli spetta invadere il campo: «Dio è Dio, e l'uomo non è Dio», soleva ripetere un apprezzato teologo del sec. XX, Karl Barth. Perciò, l'uomo reagisce di fronte all'insolito di una manifestazione divina con lo stupore, la meraviglia, e anche con un po' paura. L'uomo della Bibbia sa che Dio è presente, ma ha timore che il vederlo significhi essere stati trasferiti in un'altra dimensione, che non è quella della vita terrena, bensì quella della morte. Non sono pochi casi del genere nella Bibbia: Isaia, durante la visione nel tempio, esclama: «Ohimé, sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono […]; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti» (*Is* 6,5). A Elia accade di coprirsi il volto, trovandosi al cospetto di Dio sul monte Oreb (*1Re* 19,13). Il Nuovo Testamento ci ricorda che l'angelo invitò Maria a non temere per la sua apparizione (*Lc* 1,30). Tutto questo, però, è ancora poco a confronto di quanto avvenne all'alba del giorno di Pasqua, quando le donne, entrate nel sepolcro, «videro un giovane, seduto sulla destra, vestito di una veste bianca, ed ebbero paura» (*Mc* 16,5).

Al Signore, manifestandosi, non interessa primariamente lo stupore dell'uomo, bensì comunicargli la sua volontà e i suoi progetti da realizzare nella storia. Infatti, Mosè è chiamato e incaricato di svolgere una missione: ecco il tipico agire divino. Dio chiama l'uomo, lo avvicina a sé, si rivela a lui, poi gli "confida" la sua volontà e lo associa all'azione di salvezza che vuole compiere. Possiamo stabilire un principio dell'agire divino: non esiste vocazione che non sia collegata a una missione.

Ogni missione affidata da Dio è difficile, perciò ogni chiamato cerca di sottrarsi, obiettando di essere incapace. Mosè disse di non avere alcun titolo per presentarsi al faraone e al suo popolo; inoltre, non si arrese facilmente alla volontà di Dio, perché ancora in *Es* 4,1 leggiamo: «Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!», e in 4,10: «Mio Signore, io non sono un buon parlatore». Dio, però, aveva scelto proprio Mosè. Tanti secoli dopo, san Paolo scrisse: «Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (*1Cor* 1,25). Anche Paolo, infatti, si considerava "meschino", con la sua "presenza fisica debole e la parola dimessa" (*2Cor* 10,1.10). Tuttavia, «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti […], perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio» (*1Cor* 1,27.29).

La debolezza di Mosè deve servire a realizzare una missione per la quale occorre grande energia: liberare un popolo schiavo da un potere arrogante e oppressivo, che ha persino organizzato una segregazione razziale. Non c'è dignità nel vivere da schiavi, in terra straniera, senza avere l'opportunità di rendere culto al proprio Dio. È proprio questa dignità che Dio vuole restituire a Israele, dandogli la *libertà*, una *legge* e una *terra*, quella che era stata promessa ai padri. Come rimanere silenziosi di fronte all'ingiustizia che si fa "sistema", che tradisce il progetto di fratellanza e umilia l'immagine divina impressa in ogni uomo? Perciò, Dio decide di entrare nella storia umana "incarnandosi" in una mediazione qualificata, quella di Mosè, che prefigura una sua ulteriore *entrata*, unica e superiore a tutte le precedenti, allorché si farà uomo in Gesù Cristo.

Un ultimo accenno lo riserviamo al tema della presenza di Dio, richiamata dalla stessa spiegazione del suo nome. Abbiamo detto, infatti, che il nome che Dio rivela a Mosè può essere tradotto "Io ci sono e ci sarò" e che esprime la sua vicinanza all'umanità nella storia e nella vita di ciascuno. Nel v. 12, egli aveva già detto a Mosè: «Io sarò con te». Questa frase, o una simile, è stata rivolta a tanti personaggi della storia della salvezza. Ne ricordiamo alcuni: ad Abramo Dio disse: «Io sono il tuo scudo» (*Gen* 15,1); il giudice Gedeone fu salutato dall'angelo: «Il Signore è con te» (*Gdc* 6,12); a Geremia: «Io sono con te per proteggerti» (*Ger* 1,8); a Maria: «Il Signore è con te» (*Lc* 1,28). Anche Gesù ci fa una promessa, nel giorno della sua Ascensione al cielo: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20). Non dobbiamo perdere di vista, infatti, che egli è l'Emmanuele, il *Dio con noi* o, come proclama solennemente l'Apocalisse, «Colui che è, che era e che viene» (1,8).

✠ **Crescenzio Card. Sepe**
Arcivescovo Metropolita di Napoli

Ufficio Pastorale Giovanile

Pastorale Giovanile napoli

Il cammino di Cristo
Il cammino dell'Uomo

Un viaggio nel profondo sotto la guida di Cristo, modello dell'uomo, per scoprire Dio dentro di noi e ritrovare la nostra umanità più vera

Prossimi appuntamenti:

9 marzo - La paura.
La tempesta sedata
(Mc 4, 35-41).
20 aprile - L'audacia.
I mercanti scacciati dal tempio (Gv 2, 13-22).
18 maggio - L'Innocenza.
Gesù e i bambini
(Mc 10, 13-16).
15 giugno.
La riconciliazione.
La Trasfigurazione
(Mc 9, 1-23)

Eremo dei Camaldoli, Napoli.
Una domenica al mese, dalle ore 9.30 alle 13.30.
Info@giovaninapoli.it
www.giovaninapoli.it
(081.55.74.227 - 356.10.77.588

Il Sabato della Misericordia della Famiglia Camilliana Laica

La Famiglia Camilliana Laica, associazione che riunisce quanti si sentono chiamati, nella propria condizione laicale, a vivere gli impegni battesimali testimoniando l'Amore del Signore verso i malati e i sofferenti, secondo il carisma che S.Camillo ha ricevuto da Dio, trasmettendolo all'Ordine da lui fondato, sta crescendo lentamente di numero. Infatti, lo scorso otto dicembre, altri fratelli e sorelle, hanno solennemente dato la loro adesione per appartenere a questa Associazione di fedeli che desiderano condividere l'ideale, lo spirito e la missione dell'Istituto religioso dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani).
Poiché nello Statuto Generale, tra gli obiettivi da perseguire, la Famiglia Camilliana Laica esercita le opere di misericordia corporali e spirituali verso gli infermi, nel calendario della formazione mensile sono inclusi gli incontri per i quattro sabato della misericordia. Infatti, il primo si è svolto il 23 febbraio, si prosegue il 1-8 e 15 marzo, la FCL si riunirà in S. Giorgio a Cremano (Casa provincializia di Napoli) per partecipare alle catechesi presiedute da p. Vincenzo Li Calsi sulla riflessione di alcune parabole: «Il Buon Samaritano »; «La pecorella smarrita»; «La dramma perduta»; «Il figliuol prodigo».
Quanti – pur non essendo membri della FCL, vogliono comprendere che per essere misericordiosi, c'è bisogno del grande dono della Misericordia che Dio usa verso ogni sua creatura, la Provvidenza interviene offrendo l'opportunità di partecipare a tali incontri. Quanti sono interessati a vivere un momento di riflessione su queste tematiche, sono invitati a partecipare a tali incontri che si terranno alle ore 17.00 in San Giorgio a Cremano, Via Figliola 1 (già piazzetta Capella del Pittore, 3), San Giorgio a Cremano.

Famiglia Camilliana Laica

Preghiera del venerdì santo e dialogo con gli ebrei

di **Gaetano Castello** *

È noto che l'uso del *Missale Romanum* secondo l'edizione preconciliare promulgata dal B. Giovanni XXIII nel 1962 è stato liberalizzato da Papa Benedetto XVI con il Motu Proprio *Summorum Pontificum* del 7 luglio scorso. Si ricorderà che la formula dell' *Oremus et pro Iudaeis* (la preghiera per i giudei del venerdì santo) contenuta in quel messale fu già frutto di modifiche avvenute nel passato; in particolare Giovanni XXIII, nel 1959, eliminò l'espressione «perfidi giudei» e «perfidia ebraica», mantenendo tuttavia la preghiera sulla «conversione degli ebrei» con alcune espressioni e termini – «tolga il velo dai loro cuori», «accecamento» e «tenebra» – che hanno suscitato disappunto nel mondo ebraico subito dopo la notizia della liberalizzazione concessa dall'attuale Pontefice. Per tale motivo il cardinale Tarcisio Bertone (segretario di Stato), aveva annunciato che si sarebbe disposto un cambiamento. In effetti l'Osservatore Romano di domenica 6 febbraio 2008 ha pubblicato la Nota della Segreteria di Stato della Santa Sede con il nuovo testo della preghiera per gli ebrei, suscitando a sua volta non poche perplessità tra gli ebrei ma anche tra molti cattolici impegnati nel dialogo ebraico-cristiano.

Il testo della Nota Vaticana oggetto oggi di critiche e discussioni recita: «*Preghiamo per gli Ebrei. Il Signore Dio nostro illumini i loro cuori perché riconoscano Gesù Cristo Salvatore di tutti gli uomini... Dio Onnipotente ed eterno, Tu che vuoi che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità, concedi propizio che, entrando la pienezza dei popoli nella tua Chiesa, tutto Israele sia salvo*». Dal giorno stesso della sua pubblicazione si è levato da parte ebraica un coro di proteste. Il rabbino Laras, presidente dell'Assemblea Rabbinica Italiana, che si era già espresso in maniera preoccupata sulla reintroduzione del Messale Romano preconciliare ha firmato, in seguito alla nota della segreteria di Stato, un comunicato (6 febbraio 2008) dal tono molto severo, di cui ha dato notizia la stampa nazionale. In pratica si sottolinea che la sostituzione della precedente espressione "accecamento degli ebrei" con la nuova "che Dio li illumini" non cambia molto le cose e riporta a concetti equivalenti e preconciliari. Così come l'invito a pregare perché gli ebrei riconoscano Gesù come Salvatore. Pur ammettendo la legittimità di scegliere le formule liturgiche nell'ambito della propria confessione di fede, si denuncia che «l'adozione di tale formula liturgica è comunque in netta e pericolosa contraddizione con almeno quarant'anni di dialogo *ebraico-cattolico* (...) è avvertita come una sconfitta dei presupposti stessi del *dialogo*, perché si legittima, adesso anche nella trasposizione della prassi liturgica, un'idea di "dialogo" finalizzato, in realtà, alla conversione degli ebrei al Cattolicesimo, cosa che è ovviamente per noi inaccettabile». Il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni ha parlato di «marcia indietro di 43 anni che impone una pausa di riflessione. Della preghiera - spiega - è grave la sostanza e grave anche la formula con cui è stata presentata. Vorrei precisare che non è vero che è stata tolta la frase che urta la sensibilità del popolo ebraico. In questa nuova formulazione, tutto urta questa sensibilità». Più pacate, ma non meno preoccupate, le reazioni da parte di altri gruppi e movimenti ebraici. Il *Corriere della Sera* del 12 febbraio riportava le parole di Alvin K.Berkun, presidente dell'Assemblea Rabbinica Americana che rappresenta il Movimento Conservatore del giudaismo Usa: «L'iniziativa di Di Segni [cioè l'interruzione del dialogo] secondo noi è estrema e molto dannosa». D'accordo sulla necessità di non interrompere il dialogo anche il rabbino Richard A.Marker, vicepresidente della *International Jewish Committee on Interreligious Consultation* che cura il dialogo tra tutto il mondo ebraico Usa. Dunque posizioni ispirate a maggior cautela, ma certamente preoccupate del nuovo risvolto dato alla liturgia con il recupero di espressioni che sembravano superate.

Sulla questione, in un'intervista a Radio Vaticana, si è espresso il Cardinale Walter

Kasper, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e della commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo «*...se questa preghiera, ora, parla della conversione degli ebrei, ciò non vuol dire che noi abbiamo l'intenzione di fare "missione": infatti, il Papa cita la Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani, al capitolo 11, dove Paolo dice che "noi speriamo che, quando la plenitudine dei gentili è entrata nella Chiesa, anche l'intero Israele si salverà", e questa è una speranza escatologica (...). Dobbiamo rispettare a vicenda la diversità che esiste fra noi*». Anche il Cardinale Gianfranco Ravasi, sull'Osservatore del 15 febbraio mostra la coerenza della preghiera per la conversione a Gesù Cristo con il fondamento del Nuovo Testamento, ribadendo che tale preghiera esprime «*la visione cristiana e la speranza della Chiesa che prega. Non è una proposta programmatica di adesione teorica né una strategia missionaria di conversione. È l'atteggiamento caratteristico dell'invocazione orante secondo il quale si auspica anche alle persone che si considerano vicine, care e significative, una realtà che si ritiene preziosa e salvifica*». In altri interventi si è fatto rilevare, inoltre, l'esiguo numero di cattolici interessati all'uso del messale pre-conciliare (tradizionalisti, in particolare i gruppi lefreviani) come pure l'attenzione manifestata dal Papa nell'aver accolto, benché in maniera giudicata insoddisfacente, le preoccupazioni delle comunità ebraiche, e, infine, le esigenze tecniche dell'inserimento di una preghiera in un testo già codificato, cristallizzato nella sua redazione, come chiarisce il Cardinale Ravasi nell'intervento sull'Osservatore sopra citato. A molti sono sembrate perciò eccessive, ed in parte ingiuste le reazioni del mondo ebraico (soprattutto italiano), in particolare l'adombrata sospensione del dialogo con i cattolici, che ha ferito quanti da anni sono impegnati con onestà e passione nel dialogo ebraico cristiano, non avendo mai coltivato nessun occulto secondo fine che adesso, proprio nell'orazione del vecchio messale, emergerebbe nella sua reale consistenza.

Non è però il caso di continuare con risentimenti o prese di posizione dovute a reazioni a caldo. Bisogna più pacatamente andare alla sostanza, all'oggetto della questione che mi pare tocchi due aspetti fondamentali da tener presenti nel dialogo ebraico cristiano.

Il primo è relativo proprio a quelle differenze fondamentali tra i due tipi di fede che rendono naturalmente necessario un dialogo aperto e rispettoso dell'altro. Il cristianesimo è per natura sua missionario. Il comando di evangelizzare tutte le genti, di annunciare cioè la buona notizia di Gesù Messia, è imprescindibile nella visione cristiana della fede. Prima ancora di motivare l'attività o la proposta evangelizzatrice, il comando evangelico si fa preghiera perché tutti gli uomini, non solo gli ebrei, si "convertano", arrivino a vedere cioè in Cristo il Verbo incarnato di Dio e lo riconoscano come Signore. Senza questo nucleo, semplicemente non vi è cristianesimo, almeno così come lo conosciamo nelle sue pur molteplici forme storiche. È perciò naturale che i cristiani preghino per la conversione del mondo intero e in particolare per Israele. Ciò nella prospettiva paolina che in Rm 9-11 parla del mistero di Israele, da amare e rispettare, ma che non rende per questo illegittimo, da parte cristiana, attendere il tempo futuro della ricapitolazione in Cristo.

Ciò detto va però affrontata un'altra questione. Il cambiamento della formula della vecchia preghiera *pro iudeis* nel nuovo messale in uso ormai da circa quarant'anni, frutto della lunga gestazione conciliare non può essere ricondotto ad un qualunque cambiamento formale, come si comprende bene dal tono stesso della preghiera a cui ormai siamo abituati: «*Preghiamo per gli ebrei: il Signore Dio nostro, che li scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola, li aiuti a progredire sempre nell'amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza.* (Segue la preghiera in silenzio e poi prosegue) *Dio Onnipotente ed eterno, che hai fatto le tue promesse ad Abramo e alla sua discendenza, ascolta la preghiera della tua Chiesa, perché il popolo primogenito della tua allenanza possa giungere alla pienezza della redenzione*».

In particolare quel cambiamento ha dietro di sé la storia sofferta del rapporto con gli ebrei e l'ebraismo, una presa di coscienza forte e urgente per i fatti tragici della Shoà. Non è possibile, in un articolo, ripercorrere i passi che dall'incontro di Jules Jsaac con Giovanni XXIII hanno portato ad una serie ormai nutrita di atti, di dichiarazioni, di gesti simbolici di cui tutti portiamo il ricordo. È dentro a questo contesto che la preghiera per i giudei, nella formula preconciliare, appare espressione di una concezione storico-teologica ormai superata, cioè della considerazione del popolo ebraico a partire dalla sua relazione al cristianesimo e alla conversione non ancora avvenuta. Effettivamente la reintroduzione di quella preghiera preconciliare trascina con sé, al di là della quantità di persone che verranno a contatto con il testo del messale di Pio V, una concezione che contraddice la via felicemente intrapresa in questi ultimi decenni. La Chiesa era passata gradualmente a maturare la necessità di un atteggiamento diverso verso il popolo eletto attraverso una purificazione della memoria, anche eliminando ogni espressione che avesse potuto fare da appoggio ad un sentimento antigiudaico, e in particolare tutto ciò che facesse pensare all'ebraismo come una sorta di incongruenza storica, testimonianza vivente di una conversione stranamente "non ancora avvenuta". Questo approccio è quello che ha motivato nei secoli la considerazione cristiana del giudaismo come fatto sociale e religioso in realtà superato dalla storia ma non ancora consumatosi secondo la normale via della conversione al Messia già venuto. Come si diceva sopra, l'attesa di una convergenza dell'umanità in Cristo, via verità e vita, ispira il cristianesimo e la sua visione escatologica, ma è tuttavia maturata la consapevolezza che sotto il profilo storico la convivenza con persone di diverse fedi religiose, preveda un approccio che pur senza rinunciare a far conoscere la proposta cristiana, non accosti l'altro essenzialmente per "convertirlo", ma per conoscerlo e con lui anche il suo mondo religioso, per trovare punti di contatto per la costruzione di un mondo migliore. Le diverse tradizioni religiose possono anzi costituire, come spesso accade, tesori di spiritualità sconosciuti che permettono un arricchimento reciproco anche sotto il profilo spirituale (e ciò è vero in maniera del tutto speciale ed unica nel rapporto tra il cristianesimo e la sua radice santa) pur senza portare a quella che con un po' di confusione mediatica potrebbe essere pensata come la religione universale, frutto della rinuncia alla propria identità di fede.

È per questo motivo che il tono della preghiera del venerdì santo per i fratelli ebrei risulta più che strana, un pericoloso ritorno all'approccio teso innanzitutto alla conversione. La formulazione della preghiera del Messale successivo al Vaticano II non è preferita per un motivo di gusto o di maggior gentilezza "politica" verso gli ebrei. Risponde invece ad un'idea teologica diversa, quella che porta a vedere nell'altro innanzitutto la persona che viene accolta e amata per ciò che essa è e per il cui bene perciò si prega, non invece l'oggetto di un'opera di conversione. Insomma quella formulazione rievoca, pur senza volerlo, un modo di concepire il rapporto con gli ebrei che è smentito in realtà da tutto quanto ha accompagnato e seguito il Concilio Vaticano II nell'insegnamento teologico e magisteriale. È sostanzialmente per questi motivi che, pur nel rispetto delle esigenze dei cattolici tradizionalisti, molte Amicizie Ebraico Cristiane, compresa quella di Napoli, hanno manifestato il proprio dispiacere e la condizione di disagio nella quale si trovano oggi a dialogare con i nostri "fratelli maggiori".

** Vicario episcopale per l'evangelizzazione e la catechesi*

Allo Shekinà un weekend di perdono

di **Rosaria La Greca**

Il perdono è potere, questo il tema che l'equipe del centro di pastorale giovanile Shekinà, con la collaborazione di alcune parrocchie della zona, (Nostra Signora del Sacro Cuore, S. Maria della Rotonda e S. Giovanni Battista dei Fiorentini), ha affrontato nel week end scorso. Un'occasione per riconciliarsi con Dio con gli altri e se stessi, un'opportunità che lo Shekinà offre da dodici anni ai giovani, provenienti dalle scuole e dalle parrocchie del V decanato.

I ragazzi, stimolati da un video che metteva in evidenza il concetto, per loro nuovo, del perdono come vera alternativa alla vendetta o alla chiusura rispetto ad un'offesa subita, hanno iniziato il loro percorso di riflessione che ha trovato come conclusione, dopo un momento intenso di preghiera intima davanti al Santissimo Sacramento, la confessione, alla quale in molti si sono accostati con profonda convinzione.

Il weekend del perdono ha trovato il suo epilogo nella serata di sabato quando, guidati dal gruppo della "Comunità Casa della Gioia" della parrocchia Regina Paradisi ai Camaldoli, alcuni membri dell'equipe dello Shekinà hanno proposto nelle strade del Vomero, dove con la formula di " Una Luce nella Notte" hanno invitato i giovani ad entrare nella chiesa di S. Gennaro al Vomero per lasciare ai piedi dell'altare una preghiera scritta e prendere in cambio un passo biblico che spesso, come di consueto accade in queste occasioni, sembra aver risposto alle preghiere dei ragazzi che tra lacrime e sorrisi, anche in questo contesto, hanno accolto di buon grado l'idea della confessione. Sei sacerdoti hanno confessato fino all'una, quando con la benedizione di tutti i missionari, l'evento si è concluso.

Antonio D'Urso, direttore laico dello Shekinà, si dice soddisfatto della massiccia partecipazione di giovani al doppio evento perché «*la nuova sfida della pastorale giovanile è l'evangelizzazione di strada e lo Shekinà se ne sta facendo pioniere*».

Gli fa don Massimo Ghezzi direttore presbitero del centro e parroco della Chiesa Regina Paradisi ai Camaldoli che, richiamando l'episodio biblico della Samaritana al pozzo, ribadisce: «*bisogna far uscire i giovani dai loro pozzi oltre i quali c'è una fonte di acqua diversa che soddisfa la loro vera sete di gioia e di amore*».

Memoria di San Tommaso d'Aquino

La cattedrale dell'anima

di **Michele Borriello**

Nella primavera del 1264, mentre Manfredi assediava Roma, il papa Urbano IV aveva trovato rifugio ad Orvieto. Ora, nella vicina Bolsena, nella Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, tra le mani di un sacerdote tedesco, un Romeo, avvenne il noto miracolo eucaristico. Infatti, nello spezzare la sacra ostia, per fugare tutti i dubbi a proposito, apparve come carne circondata da rivoli di sangue rosso vivo. Urbano IV, subito accorso, fece trasportare il SS. Corpo di Cristo – processionalmente – nella chiesa di Santa Maria.

Al seguito della processione, nascosto tra cardinali, vescovi e monaci, San Tommaso d'Aquino. Dopo la solenne deposizione del Corporale insanguinato, Urbano IV fece chiamare frate Tommaso e gli disse: «*A te affido, Tomaso, di compilare l'offizio del Corpus Domini: la Messa e le ore canoniche*».

In ginocchio, dinanzi al Papa, Tommaso accolse quel comando con fede e commozione. Nacquero, tra l'altro, inni come il "Pange Lingua", "Lauda Sion". Subito dopo il miracolo di Bolsena si spegneva Urbano IV. Il nuovo pontefice Clemente IV, francese pure lui, volle attuare il disegno del predecessore.

Lo stesso Papa, oltre a confermare l'Angelico in quegli incarichi, gliene conferì un altro più grave, ma più gradito. Voleva che Tommaso raccogliesse in una vasta opera completa tutti i risultati dei suoi studi.

L'opera doveva essere la "Summa theologiae": la salda Cattedrale speculativa che il genio di Tommaso aveva sognato di erigere ad onore e gloria di Dio ed a sostegno della fede. Fra il 1265 e il 1269 Fra Tommaso fu completamente preso da questo immane lavoro.

Un suo confratello, fra Guglielmo di Moerbeke, grecista di fama realizzò il progetto di Tommaso: avere la traduzione di prima mano delle opere di Aristotele.

L'opera di traduzione risultava vastissima e rappresentava una delle colonne della Cattedrale sognata, in quanto Tommaso poteva citare le opere dello Stagirita senza incorrere in deformazione ed errore.

Nel 1269 il doctor Angelicus aveva terminato la Prima e la Seconda parte della "Summa". Per concentrarsi nei suoi lavori aveva rifiutato di essere Arcivescovo di Napoli. Egli diceva ai suoi confratelli: «*Ho rifiutato quell'umile e faticosa cura, l'Arcivescovado di Napoli, per la gioia di portare a compimento la Summa*».

La chiave di lettura di questa opera cioè della costruzione più portentosamente concepita e connessa, è quella intelligenza di cui Dante: «*Luce intellettual, piena d'amore; amor di vero ben pien di letizia; delizia che trascende ogni dolzore*» (Paradiso XXX, 40). Si può ben dire che Tommaso è il Santo di questa intelligenza. Tutta la sua dottrina si regge sul primato dell'intelletto.

L'intelligenza, per lui, è la condizione stessa dell'amore. Soltanto un essere intelligente è capace di amare. L'intelligenza è la lente che fa convergere in un sol fuoco tutti i raggi che altrimenti si disperdono. Nella Prima Pars della Summa, in parole povere, afferma che quello che vi è di più perfetto negli esseri umani è l'operazione dell'intelligenza, per cui la beatitudine di un essere intelligentemente creato consiste nella intelligenza.

Perciò, come traduce Dante, l'intelligenza è letizia, delizia che supera ogni umana dolcezza. Ecco perché le controversie, le obiezioni, le discussioni sono diventate nella Summa come materiale di costruzione, nella mirabile tecnica del sillogismo aristotelico.

La Summa è, infatti, un poema ritmato costantemente, senza apparenti nodi drammatici e opinioni controverse. Ogni verità è discussa, messa in dubbio, provata e infine definita attraverso una terminologia di una semplicità estrema: "al contrario" (sed contra), "rispondo dicendo che" (respondeo dicendum quod), soluzione delle difficoltà.

Ogni articolo della "Summa" è una pepita d'oro, un miracolo di esattezza, una perfezione ben calibrata perché l'intelligenza di Tommaso era animata dalla Grazia. Si potrebbe dire che ognuno di quegli articoli depone a favore di un'angelicità e di una santità sublime.

Tommaso è stata una luminosa intelligenza, una mente lucidissima, un genio prodigioso. In lui erano grandi scienza e coscienza. Lo stesso Papa Giovanni XXII, che dopo pochi anni lo elevò agli onori degli altari, ebbe a dire: «*Quante proposizioni teologiche scrisse, tanti miracoli fece*». Aveva costruito la più bella cattedrale, ammirata nei secoli e ammirabile ancora: la Cattedrale dell'anima.

APPUNTAMENTI

Santa Maria Incoronatella

Nell'ambito delle attività liturgico-pastorali, la comunità parrocchiale dell'Incoronatella ha organizzato, per il tempo forte di Quaresima, presso la chiesa rettoria di San Giuseppe Maggiore, in via Medina 3, un tempo di adorazione eucaristica quotidiana.

Tale tempo di adorazione, previsto per i giorni feriali, dal lunedì al venerdì, è così scandito: ore 9, esposizione del SS. Sacramento; Lodi; Adorazione personale. Ore 11.45, Reposizione SS. Sacramento. Ore 12, Santa Messa.

Questo periodo di adorazione prolungata vuole essere una possibilità in più di raccogliemento e deserto non solo per la comunità residente, ma anche per i tanti che transitano nella zona, per motivi di lavoro.

Apostolato della Preghiera

Martedì 4 marzo, dalle ore 9.30 alle 16.30, ritiro di Quaresima, presso il Monastero della Visitazione ai Camaldoli.

Martedì 11 marzo, dalle ore 10.30 alle 12, nella sala dei catecumeni, in largo Donnaregina, incontro mensile formativo per animatori dei gruppi attivi parrocchiali.

Usmi

Corso di formazione permanente 2007-2008, organizzato dall'Usmi diocesana di Napoli. Obiettivo di quest'anno: Guida alla lettura spirituale personale. Gli incontri si tengono sempre di martedì, dalle ore 16.30 alle 18.30, nella sede federativa dell'Usmi, in largo Donnaregina 22. Questi i prossimi appuntamenti: 4 e 11 marzo: "Esortazione apostolica Sacramentum caritatis. Benedetto XVI", prof. German Sanchez.

Usmi – XIII Decanato

Giovedì 6 marzo, ore 17.30, prossimo appuntamento con l'Adorazione Eucaristica: parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio e Sant'Antonio. Animazione affidata alle Suore Missionarie Comboniane.

* * *

Ritiro della famiglia del Carmelo

Sabato 8 marzo la Famiglia del Carmelo Teresiano invita a una giornata di spiritualità in occasione della Quaresima, con padre Enzo Caiffa, ocd (assistente religioso delle fraternità campane) sul tema "Per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (Isaia 53,5). Alla sequela di Cristo con Suor Maria Giuseppina di Gesù crocifisso: carmelitana scalza (prossima beata).
Ecco il programma:
Ore 9.00 Accoglienza
Ore 9.30 Lodi mattutine
Ore 9.45 Meditazione
Ore 12.00 S. Messa
Ore 13.00 Pranzo (Euro 12,00 – occorre prenotarsi entro il 3 marzo)
Ore 14.30 Riflessione comunitaria
La giornata di ritiro si concluderà con la recita dei Vespri.
Casa di spiritualità SS. Annunziata
Piazza Umberto I, 10
81024 Maddaloni (Ce)
Tel 0823-434030

Il nuovo Consiglio diocesano

Ecco la composizione del Consiglio diocesano di AC, eletto nel corso della XIII Assemblea dell'Associazione partenopea e che resterà in carica per il triennio 2008-2011:
Adulti: Marina Allocati, Balzano Gennaro, Ciro Esposito, Vito Gurrado, Giuseppina Iengo, Chiara Maresca, Paolo Russo, Giuseppina Sorrentino;
Giovani: Mario Briante, Nunzia Caporaso, Agostino Carbone, Marcella d'Ippolito, Caterina Russo;
ACR: Gennaro Borriello, Palmerino Passaro, Maria Rosaria Soldi, Sara Terracciano.
Si è costituito anche il Consiglio diocesano dei ragazzi di AC (EDR). A comporlo sono:
Carolina Langella, Carmen Cipollini, Carlo Califano; Dario Farro (parrocchia SS. Salvatore di Ercolano); Annarita Cozzolino, Francesca Vollaro, Raffele Fiordoro, Alfredo Cozzolino e Asia Neri (parrocchia SS. Trinità di Torre Annunziata); Luigi Vitiello, Antonella Ciccarese, Lucia Del Gatto, Luisa Aliberti e Gianluca Russo (parrocchia S. Maria del Principio di torre del Greco); Agostino Capasso e Davide De Rosa (S. Carlo Borromeo di centro direzionale, Napoli).

La XIII Assemblea diocesana

Cittadini degn

di **Antonio**

Ad accogliere il cardinale Crescenzio Sepe, Arcivescovo di Napoli, alla XIII Assemblea diocesana elettiva, presso il Seminario Arcivescovile sabato 24 e domenica 25 febbraio, sono i ragazzi dell'ACR con canti e danze. Hanno le idee chiare questi bambini e ragazzi, che sono qui in rappresentanza di tutta l'ACR napoletana. «*Per noi* – racconta Dario, uno dei ragazzi dell'EDR, il Consiglio diocesano dei ragazzi di AC - *questi due giorni sono stati davvero belli, perché siamo stati insieme… A noi è piaciuto quando è venuto il Vescovo Crescenzio e abbiamo cantato per lui. È stata una forte emozione!*». E la presenza dell'Arcivescovo che, per un intero pomeriggio fino a sera, resta ad ascoltare i vari interventi in una affollata Assemblea, è motivo di emozione e di gioia per tutti i presenti, non solo per i più piccoli. Il primo ad intervenire è Franco Miano, vicepresidente nazionale dell'Associazione, che porta il saluto della Presidenza nazionale e sottolinea l'attualità della «scelta religiosa» che l'AC ha fatto con lo statuto del 1969. Cita la lettera del cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della CEI, all'AC, nel punto in cui dice coloro che sono in Associazione oggi sono «*gli eredi di una lunga storia di amore per la Chiesa e di sacrificio, di impegno educativo e di evangelizzazione… Di questo ha particolarmente bisogno la Chiesa: di una Azione Cattolica forza viva che, mentre accompagna il cammino quotidiano della comunità, sperimenta vie nuove e non cessa di unire il pensiero all'azione*».

Poi è la volta di Titty Amore, presidente diocesano, giunta al termine del suo primo mandato. Nella sua ampia relazione fa un bilancio del triennio che si conclude, ricco di novità, e passa in rassegna alcuni punti nodali, che non si potranno ignorare nel prossimo futuro e che confluiranno nel documento finale dell'Assemblea. Ricorda che questa Assemblea si celebra nell'anno in cui l'AC compie 140 anni. «*La ricchezza*

Nello stile del Vangelo

di **Titty Amore** *

L'AC a Napoli, una realtà plurale in una città plurale e in una Chiesa plurale: associazioni ricche di potenzialità umane e spirituali, qualcuna fatica e va sostenuta ed incoraggiata, altre stanno nascendo, tante sono vive e capaci di trainare tutta la comunità parrocchiale, perché quando l'AC si fa bene fa bene e fa bella la Chiesa. Le difficoltà dell'AC sono quelle della Chiesa, la fatica dell'evangelizzazione in un tempo complesso che pone nuove sfide. La diminuzione della vocazioni sacerdotali, la scarsa conoscenza del carisma e del progetto formativo dell'AC da parte delle nuove generazioni di sacerdoti, la ricerca di esperienze estemporanee che evitano la fatica della progettualità tipica dell'esperienza dell'AC, sono delle difficoltà di cui risente anche l'AC che vive nel cuore della Chiesa, che ha nella figura dell'assistente un punto di riferimento spirituale insostituibile. Se l'AC ha formato tanti santi laici è perché ha avuto tanti santi preti che l'hanno amata, curata e accompagnata spiritualmente…In questo triennio si è voluto rilanciare con rigore l'esigenza di avere responsabili ed educatori attrezzati per prendersi cura degli altri: dei ragazzi, dei giovani e degli adulti a loro affidati.

La formazione è il cuore della proposta dell'AC perché solo con laici formati è possibile promuovere una pastorale sempre più missionaria e aperta alle sfide di evangelizzazione del nostro e tempo e delle nostre città. Il *Laboratorio Diocesano della Formazione* " Un cantiere a cielo aperto ", un luogo in cui si pensa insieme, si impara facendo e si progetta valutando le esperienze e dove si ha cura della dimensione spirituale, si impara a stare con il Signore e a guardare la storia e la vita con il suo sguardo... "Occhi aperti sulla mia città" è laboratorio sui temi sociali a partire fin dai più piccoli per essere attenti alla realtà che ci circonda con il duplice impegno: quello formativo, di sensibilizzazione di conoscenza dei problemi, di lettura del problema affrontato sul territorio e quello missionario, progettuale, di impegno concreto…legalità e immigrazione le questioni sociali affrontate in questo triennio. Un'esperienza nuova nel campo dell'evangelizzazione è stata l'itinerario Artistico Religioso, un percorso di arte e di catechesi, fatta attraverso la visita ad alcuni dei tanti bei monumenti, chiese e luoghi d'arte presenti nella città di Napoli.

Dalle scelte fatte in questo triennio emerge che Laicità, Formazione e Missione sono tre dimensioni strettamente connesse. La formazione è sempre legata alla missione, ossia alla maturazione di una fede testimoniante e la missione senza formazione è solo attivismo. Per cui quando diciamo che la formazione è il cuore dell'AC è proprio vero: perché la formazione ci consente di diventare sempre più laici, consapevoli della propria vocazione e pertanto più missionari.

AC, un'esperienza a misura di ragazzi, giovani e adulti… Quella dell'*ACR* una proposta per i bambini, bella, organica e formativa che li aiuta a diventare cristiani e piccoli apostoli capaci di coinvolgere i coetanei e anche gli adulti…Sentiamo, come Azione Cattolica, la necessità di una pastorale dei bambini e dei ragazzi che coordini, valorizzi e metta in rete le varie esperienze e proposte che la Chiesa di Napoli fa ai bimbi e ai ragazzi, anche in sintonia con l'Ufficio Catechistico… *I giovanissimi e i giovani,* una realtà che ci provoca molto come Chiesa e come Associazione, che ha bisogno, di educatori, animatori che sappiano essere testimoni credibili, capaci di saper suscitare domande di vita e il desiderio di una vita buona, bella e giusta…

Lavorare molto per i giovani e i giovanissimi e non abbassare livello della proposta: i giovani hanno bisogno di fare esperienze impegnative e radicali, non basta la proposta dei grandi eventi, ma è necessario un accompagnamento nel quotidiano con itinerari formativi sistematici e capaci di interpellare la vita. Sentiamo la necessità di una Pastorale giovanile missionaria condivisa da tutti: pensata, progettata da tutte le realtà associative, i movimenti e gli organismi pastorali, in cui ciascuno porti la ricchezza della sua esperienza. L'AC ha una cura particolare per la dimensione familiare: il progetto Nazaret che ha come finalità quella di offrire alle famiglie aiuti, proposte e sostegno perché imparino dalla famiglia di Nazaret ad affrontare le difficoltà della vita quotidiana….Fin quando ci saranno giovani e adulti che sanno dire *si* ad una chiamata di responsabilità e ad essere nel mondo e nella Chiesa uomini e donne che desiderano vivere con uno stile evangelico, allora ci sarà un futuro per l'AC e ci sarà un futuro anche per la Chiesa.

** Presidente diocesano dell'AC*

dell'Azione Cattolica Italiana

ni del Vangelo

o Spagnoli

delle persone che prima di noi hanno fatto la storia dell'associazione, ad ogni livello, - conclude Titty Amore - *è un tesoro che ora è affidato a noi, alle mani, al cuore dei ragazzi, dei giovani e degli adulti che aderiscono all'AC. A noi il compito di consegnare, ad altri, questo tesoro sempre nuovo, perché l'esperienza dell'AC sappia essere significativa per ciascuno che incontreremo come lo è stata e lo è per noi*».

Raffaele Cananzi, presidente diocesano di AC dal 1976 al 1986 e presidente nazionale dal 1986 al 1992, invita i giovani a studiare la storia dell'Associazione, non con spirito nostalgico, ma per trarne insegnamenti per l'oggi.

Infine l'Arcivescovo incoraggia con parole affettuose i presenti, affinché non si arrendano di fronte alle inevitabili difficoltà che incontrano e invita tutti a vivere con grande passione il proprio impegno nella Chiesa e in AC. Ribadisce la necessità della formazione cristiana permanente e l'impegno costante per la missione, da vivere come testimoni consapevoli del sacrificio che ciò richiede. «*È la missione che la Chiesa vi affida oggi* – ha detto l'Arcivescovo –... *Non potete stare con le mani in mano; non potete guardare la vita della Chiesa, la vita della società dalla finestra: dovete scendere, dovete andare nelle piazze: chiesa di strada, chiesa incarnata, chiesa che particolarmente a Napoli ha bisogno di animatori coscienziosi, liberi, ma fortemente impegnati a testimoniare Gesù Cristo*».

Monsignor Antonio Di Donna, Vescovo ausiliare di Napoli, nell'omelia durante la celebrazione della messa, sottolinea, tra l'altro, l'esigenza della missione e apprezza alcune intuizioni che l'AC diocesana ha avuto negli ultimi anni in tema di nuovo annuncio «*come la proposta dell'itinerario artistico-religioso*» e confessa che, se ne avesse la possibilità, volentieri ne seguirebbe gli sviluppi.

Dall'omelia di mons. Di Donna

Cari amici e amiche dell'Azione Cattolica la riscoperta della dignità battesimale è al cuore del vostro cammino associativo di laici e laiche.
L'AC, che festeggia quest'anno i 140 anni dalla sua fondazione, è benemerita per il cammino compiuto. Come non ricordare il cammino di questa associazione, che ha il grande merito, soprattutto negli anni prima del Concilio Vaticano II, di essere stata l'unica forma associativa che curava la formazione dei laici e delle laiche nelle nostre parrocchie. Come non ricordare il cammino anche travagliato nel dopo-Concilio della scelta religiosa dell'Azione Cattolica, il suo rinnovamento in senso spirituale e pastorale, voluto soprattutto da quel grande Papa che fu Paolo VI, insieme con figure laicali eminenti. (…)
Certo, da alcuni anni, ma non solo da noi qui a Napoli, si fa fatica, ci sono difficoltà perché il cammino associativo venga realizzato, capito, assimilato nelle parrocchie della nostra diocesi, come anche in altre diocesi del nostro Paese. Bisogna riconoscere che le difficoltà derivano soprattutto dal fatto che il cuore del cammino associativo è la formazione, l'esigenza, l'emergenza dell'educazione alla fede soprattutto dei laici e delle laiche. La formazione è sempre difficile e lo è soprattutto nei nostri tempi, nei quali si presta maggiore attenzione ad effetti immediati e talvolta anche spettacolari, appariscenti del fatto di fede, mentre si scommette di meno su un cammino più esigente e profondo, qual è il cammino formativo, che per sua natura esige tempi lunghi, azioni prolungate, operatori qualificati. (…)
L'augurio che faccio a quest'associazione è di continuare a scommettere, puntare sulla formazione. È vero: la formazione non ti dà risultati immediati, l'educazione è una semina e, come in ogni semina, c'è chi semina e chi raccoglie e quasi mai colui che semina è anche colui che raccoglie. (…)
Mi compiaccio per gli itinerari di annuncio missionario, mi compiaccio con voi per le nuove forme di annuncio che avete messo in cantiere, mi auguro che nel prossimo triennio questi cammini di annuncio missionario siano potenziati. Quasi quasi, mi impegnerei anche a seguirvi in quell'itinerario che voi chiamate artistico-religioso, che io ritengo una delle forme molto interessanti di primo annuncio.
Cari amici dell'Azione Cattolica, siate nella nostra città, come dice il tema della vostra assemblea, "Cittadini degni del vangelo". (…)
Riscoprite, riscopriamo il battesimo per animare gli ambiti della nostra vita, gli ambiti degli affetti, della festa, del lavoro, gli ambiti della fragilità, della cittadinanza. Osate di più! Chiediamo al Signore che veramente sia accelerata l'ora dei laici e che possa essere il laicato, che qualcuno ha definito, giustamente, il gigante addormentato, il motore del rinnovamento della Chiesa.

Dal Documento finale dell'assemblea

Gli impegni del triennio

"Voi siete gli eredi di una lunga storia di amore per la Chiesa e di sacrificio, di impegno educativo e di evangelizzazione… Di questo ha particolarmente bisogno la Chiesa: di una Azione Cattolica forza viva che, mentre accompagna il cammino quotidiano della comunità, sperimenta vie nuove e non cessa di unire il pensiero all'azione"

(Card. Angelo Bagnasco,
Presidente della CEI, Lettera all'AC)

L'Assemblea affida al nuovo Consiglio diocesano i seguenti impegni, che acquistano per il triennio 2008-2011 carattere di peculiarità e si aggiungono ai suoi compiti istituzionali ordinari:

Rafforzare l'esperienza del Laboratorio Diocesano della Formazione (LDF), il nostro "Cantiere a Cielo aperto", come proposta formativa:

qualificante per chi ha compiti di responsabilità in parrocchia, nei decanati e in diocesi,

capace di curare la formazione spirituale, catechetica, associativa dei nuovi educatori come di quelli esperti;

in grado di offrire agli adulti animatori dei gruppi parrocchiali (terza età, famiglie, adulti in genere) gli strumenti necessari per svolgere nel modo migliore il proprio compito.

Organizzare e proporre, soprattutto ai responsabili dell'Associazione, gli esercizi spirituali, come tappa fondamentale della propria vita cristiana e del servizio che si rende in AC e nella Chiesa.

Concretizzare l'attenzione alle famiglie continuando ad adottare il Progetto Nazareth, che ha la finalità di offrire aiuti, proposte e sostegno perché la famiglia di Nazareth sia modello nell' affrontare le difficoltà della vita quotidiana, orientandolo ancora di più verso una prospettiva marcatamente missionaria.

Elaborare e proporre alle Associazioni parrocchiali di AC un progetto di accompagnamento dei fidanzati e curare la formazione di chi si rende disponibile a realizzarlo.

Elaborare nuove strategie per sostenere ed accompagnare, nei giovani e nei giovanissimi la scelta della sequela di Gesù, cosicché siano protagonisti nella Chiesa e nella società.

Consolidare l'attenzione alla vita della propria città, elaborando e proponendo iniziative di formazione e di impegno concreto sui temi sociali, sull'esempio di quelle che, nello scorso triennio, sono state proposte nell'ambito del progetto intitolato " Occhi aperti sulla mia città".

Consolidare l'EDR (Equipe diocesana dei ragazzi), come esperienza di diocesanità e di responsabilità che aiuta a crescere chi fa parte di questo Consiglio diocesano dei ragazzi.

Elaborare, studiare e sperimentare nuove forme di evangelizzazione, anche valorizzando le straordinarie risorse artistiche e il ricco patrimonio religioso presente sul territorio della nostra diocesi, sull'esempio dell' "itinerario artistico-religioso", proposto durante lo scorso triennio associativo come percorso di annuncio e di spiritualità attraverso l'arte.

Costruire la comunione con gli altri movimenti e le altre associazioni presenti in Diocesi, tessendo relazioni positive anche attraverso la Consulta dei laici.

Contribuire a ripensare e rinnovare la pastorale familiare, giovanile e dei ragazzi, scolastica ed universitaria, sociale e del lavoro, in raccordo con gli uffici di Curia competenti.

Elaborare, studiare e sperimentare progetti di promozione associativa, perché l'Azione Cattolica sia conosciuta, sperimentata e si diffonda nelle parrocchie della nostra diocesi, come esperienza di vita cristiana che insegna a dire tanti "sì", sull'esempio di Maria, la Madre del Signore.

Promuovere incontri di conoscenza e aggiornamento sulla storia, le finalità e il progetto formativo dell'AC, rivolti in particolare agli Assistenti dell'Associazione, ai Parroci e ai Seminaristi.

Ripensare l'organizzazione della dimensione associativa alla luce della nuova articolazione decanale della Diocesi.

L'Azione Cattolica in piena comunione con tutta la Chiesa Diocesana e con il Suo Pastore depone queste proposizioni ai piedi di Maria Regina dell'Azione Cattolica, affinché vegli sul suo cammino e dia la forza necessaria ai soci, ai responsabili, agli assistenti, per realizzare sempre di più un'associazione che sia immagine di Dio nella Chiesa e nel mondo.

Gaetano Errico, il missionario di Dio

Servizio a cura di **Alfonso D'Errico**

Se mi ritrovo ora a scrivere del Beato Gaetano Errico, ma potremmo chiamarlo Santo, noi che lo amiamo e lo consideriamo tale, in attesa del riconoscimento unanime della sua santità che presto giungerà da Papa Benedetto XVI – non è solo perché egli è uno di quegli uomini di Dio, totalmente e profondamente di Dio, che hanno arricchito e fatta grande e santa la nostra terra. Se voglio ora ricordare la sua azione evangelizzatrice non è perché ci sia un vuoto da riempire bensì una sovrabbondanza di frutti da donare. Se ora mi spingo a ritrarlo, anche se in maniera benché concisa mi auguro precisa, è perché tra me, sacerdote frutto di questa nostra amata terra, e il Beato c'è un legame più intenso che la devozione: c'è un antico filo parentale che si intuisce nel cognome, uguale a parte quella piccola "d", che persasi nelle migrazioni delle famiglie, da un luogo all'altro seppure nello stesso territorio, così frequenti nei secoli addietro, ha dato vita ad un altro ramo del grande medesimo albero. Ma non è la storia della mia famiglia, così strettamente legata a quella del nostro Santo Gaetano, che qui voglio descrivere. E' la sua intensa figura che voglio far rivivere in queste poche righe.

Egli nacque già Santo. Da bambino aiutava il padre nel piccolo pastificio di famiglia: i piedi nell'impasto, la testa sui libri. Un atteggiamento che il papà, uomo pratico e preoccupato per la sopravvivenza della numerosa figliolanza, non condivideva e che spesso procurò ceffoni e nerbate al piccolo Gaetano, che accettava le punizioni paterne senza profferire protesta, quasi una profezia, un'anticipazione di quelle mortificazioni che si sarebbe poi inflitto per essere più vicino alle sofferenze che Cristo ha patito e patisce a causa degli uomini e per salvarli. E' crescendo che sempre più si manifesta la sua anima illuminata dal Signore, profusa del suo amore. Quando con l'abito talare egli con ogni tempo percorreva gli otto chilometri che dividevano la sua casa dal seminario, la gente che lo vedeva passare con ammirazione esclamava; "Ecco San Gaetano che passa!".

Nel tempo della sua formazione seminaristica seguiva con grande profitto la scuola, partecipava tutte le mattine alla messa, ricevendo la comunione, aiutava in famiglia, visitava ogni giovedì gli ammalati all'ospedale Incurabili di Napoli, portando loro qualche regalo, frutto dei suoi risparmi settimanali, e la domenica andava in giro per le strade con il Crocifisso per raccogliere i fanciulli per il catechismo. E' attraverso queste azioni dettate da un cuore puro e da un amore sincero verso il Cristo e Maria, che egli medita il suo apostolato che si svilupperà secondo quattro direzioni: annuncio della Parola, ministero della Riconciliazione, assistenza materiale e spirituale ai malati, servizio della carità. Quattro modi distinti per dire agli uomini che Dio è Padre e li a ama.

Il nostro Gaetano procedeva sella strada dell'intensa preghiera della rigorosa penitenza, una diritta via che non abbandonerà mai. Tale la costanza e anche la durezza con cui mortificava il suo corpo che la mamma, lavando le sue camice intrise di sangue, diceva tra le lacrime "Adesso mi fai sentire quel dolore che non intesi quando ti portati in seno e ti partorii".

Ogni anno, già sacerdote, era solito ritirarsi a Pagani, dove fu vescovo un altro campione di santità della nostra terra, Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Nella casa dei Padri Redentoristi appunto seguiva gli esercizi spirituali. Nell'anno 1818, mentre pregava sul coro, avvenne un fatto destinato a segnare e a cambiare il corso della sua vita: gli apparve Sant'Alfonso per comunicargli che Dio lo vuole fondatore di una Congregazione religiosa, dandogli come "segno" la costruzione nella sua Secondigliano di una chiesa in onore della Vergine Addolorata. Al ritorno da Pagani non nasconde questo accadimento rendendone partecipi i familiari e i fedeli. L'annuncio che è Dio a volere la costruzione di una chiesa in onore dell'Addolorata è accolto con entusiasmo dalla maggior parte del popolo, ma c'è anche chi si dimostra diffidente e ostile in quei tempi di acceso anticlericalismo e di livore contro la Chiesa. Il progetto procedeva con fortune alterne e sembrava definitivamente destinato a fallire, ma don Gaetano continuava a credervi, con la sua fede del Santo, e rassicurava la sua gente: " La chiesa si farà perché è Dio a volerla". Infatti il 9 dicembre del 1830 la chiesa fu benedetta. Occorreva però la statua della Vergine Addolorata cui la chiesa sarebbe stata intitolata. La tradizione racconta che don Gaetano avrebbe chiesto allo scultore Francesco Verzella di rifare più volte il volto della Madonna finche un giorno finalmente sciamò; "Così era!". Forse l'aveva vista in visione? La statua fece il suo ingresso a Secondigliano nel maggio del 1835. dal quel santo giorno continuano ininterrotti i pellegrinaggi e la devozione dei fedeli verso l'Addolorata che da allora fu "di Gaetano Errico".

> ***"Benedetto XVI ha approvato il 27 luglio 2007 un miracolo avvenuto nell'estate del 2003 per intercessione del «Superiore»"***

Negli anni seguenti, mentre ancora pregava sul medesimo coro della chiesa di Pagani, davanti al SS. Sacramento il Signore gli manifestò che la nuova Congregazione "dev'essere istituita in onore dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria". E' così che i Sacri Cuori diventarono per don Gaetano il centro della sua azione apostolica e missionaria ed egli l'apostolo del loro amore misericordioso in tutto il Meridione. L'amore dei Sacri Cuori lo spingeva a cercare il fratello peccatore per portarlo dal Padre, anche a costo della vita e a donarsi senza soste e misura soprattutto ai fratelli più deboli: malati, operai, artigiani, contadini, analfabeti, ragazze senza dote e in pericolo, carcerati. Si proponeva di far sentire a tutti la presenza di un Padre amoroso, pronto al perdono, lento all'ira. Lui ha scelto il Vangelo!

Afferrato da Cristo, egli viveva e operava come Cristo e per Cristo. E' questa l'eredità che ha lasciato a noi che lo amiamo e ai suoi Missionari, samaritani cha a imitazione di Gesù e in cooperazione con Lui sono sempre impegnati a far percepire all'uomo che Dio Amore è presente, realtà indissolubile.

La vita

Secondigliano vide nascere Gaetano Errico il 19 ottobre del 1971. È il terzogenito di dieci figli di Pasquale e di Maria Marseglia. Il papà ha un modesto laboratorio artigianale per la produzione dei maccheroni, la mamma tese la felpa. È battezzato il giorno dopo la nascita nella chiesa parrocchiale dei santi Cosma e Damiano con i nomi di Gaetano, Cosma , Damiano. Frequenta la scuola comunale con due maestri sacerdoti, don Tagliamone e don Vitagliano. A sette anni è ammesso alla prima Comunione e ad undici al sacramento della Confermazione. A quattordici anni chiede di entrare prima tra i Cappuccini e poi tra i Redentoristi, ma la domanda è respinta a causa della giovane età. A sedici chiede di essere ammesso al seminario arcivescovile di Napoli. Nel gennaio del 1808 indossa l'abito talare e segue gli studi da esterno poiché il mantenimento da interno è oneroso. E' ordinato sacerdote il 23 settembre del 1815 dal cardinale Ruffo Scilla nella cappella di Santa Restituta, in Cattedrale. A don Gaetano è assegnato il compito di maestro comunale, che esercita, per quasi vent'anni, con diligenza, vigilanza e zelo, preoccupandosi, con la cultura, di insegnare i principi cristiani.
Secondo le indicazioni avute nella visione si dedica alla Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori. Nel 1833 inizia ufficialmente la realizzazione dell'incarico più importante ricevuto da Dio. Fonda il Ritiro sacerdotale dei Sacri Cuori, per accogliere i sacerdoti disposti ad impegnarsi soprattutto nelle missioni popolari. Il ritiro è approvato dal re il 14 marzo 1836 ed il 1° ottobre apre il noviziato con nove giovani. Il 30 giugno del 1838 riceve il decreto di lode dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. Il 7 agosto 1846 Papa Pio IX emette decreto di approvazione ed il 15 settembre il Breve apostolico. Don Gaetano è un "santo" e il primo segreto della sua santità è "consumare le ginocchia nella preghiera e ..anche nel pavimento". Che don Gaetano sia un uomo di preghiera lo testimoniano le tante persone che l'hanno conosciuto e le due "fossette" del pavimento della sua stanza, scavate dalle sue ginocchia. La penitenza è il secondo segreto. Il venerdì e il sabato prende solo un piatto di minestra, il mercoledì pane e acqua. Spesso dorme per terra. Porta "un cilicio che cinge la sua persona. Usa discipline di cordicella e di ferro". Muore a Secondigliano il 29 ottobre 1860.

In cammino verso la santità

Nel 1866 il Card. Sirto Riario Sforza, arcivescovo di Napoli, apre il processo ordinario diocesano. Papa Pio IX, ora beato, autorizzò nel 1876 il processo apostolico.

Nel 1887 Leone XIII dichiara il "nostro" Venerabile.

Il 4 ottobre 1974 SS. Paolo VI dichiara l'eroicità delle virtù del "superiore". Il 30 marzo 2000 la commissione medica della Congregazione per le Cause dei Santi riconosce che la guarigione prodigiosa del Sign. Caccioppoli Salvatore di Castellamare di Stabia è da attribuirsi all'intercessione del Venerabile Gaetano Errico.

Il 27 aprile 2001 Giovanni Paolo II emette il decreto di beatificazione.

Il 14 aprile 2002 il Santo Padre Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro proclama Beato il "Superiore": "In un'epoca segnata da profondi cambiamenti politici e sociali, di fronte al rigorismo spirituale dei giansenisti, Gaetano Errico annuncia la grandezza della misericordia di Dio, che sempre chiama alla conversione coloro che vivono sotto il dominio del male e del peccato. Vero martire del confessionale, il nuovo beatovi trascorreva intere giornate, spendendo il meglio delle proprie energie nell'accoglienza e nell'ascolto dei penitenti. Col suo esempio egli stimola a riscoprire il valore e l'importanza del sacramento della penitenza, dove Iddio distribuisce a piene mani il suo perdono e mostra la sua tenerezza di Padre verso i propri figli più deboli. Mi rivolgo, innanzi tutto a voi, carissimi Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria e quanti condividono con voi la gioia per la beatificazione Gaetano Errico, apostolo dell'amore misericordioso di Dio e martire del confessionale. Quanto bisogno ha la nostra epoca di chi annunci la tenerezza ed il perdono di Dio verso i peccatori, in particolare mediante il sacramento della penitenza!....Ai giansenisti che troppo insistevano sulla giustizia di Dio, diffondendo nelle anime paura e sconforto, Gaetano Errico contrapponeva l'annuncio della misericordia divina. Non si stancava di esortare i sacerdoti: "Se vengono anime piene di gravi colpe, animatele a rialzarsi, spingetele alla confidenza, dite loro che il Signore le perdonerà tutte, se di cuore si pentono". Quanto ancora oggi si parla al cuore dell'uomo l'amore misericordioso di Dio, che incoraggia a vincere il male, la sofferenza, l'ingiustizia e il peccato!".

Benedetto XVI ha approvato il 27 luglio 2007 un miracolo avvenuto nell'estate del 2003 per intercessione del "Superiore".

Inaugurato l'anno giudiziario alla Corte dei Conti

«C'è chi fa il suo dovere»

di **Eloisa Crocco**

Il 23 febbraio cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2008 della Corte dei Conti di Napoli, presso la sede di via Piedigrotta.

Presenti diverse personalità del mondo politico e giudiziario, in primis il ministro della giustizia Luigi Scotti. «*La sua presenza qui* – ha affermato in apertura il presidente della sezione giurisdizionale per la Regione Campania Enrico Gustapane – *è indicativa del suo interesse per la complessa situazione di Napoli*».

Anche il cardinale Crescenzio Sepe ha voluto presenziare alla cerimonia, e ha ricevuto i ringraziamenti del Procuratore regionale Arturo Martucci di Scarfizzi: «*Con la sua presenza qui* – ha affermato – *il nostro Arcivescovo viene ad incoraggiare la nostra difficile attività*».

Il presidente Gustapane e il procuratore Martucci di Scarfizzi hanno presentato agli astanti le loro relazioni sull'anno giudiziario appena trascorso, e il quadro che è emerso non è stato certo molto positivo. «*La giurisdizione della Corte dei Conti* – così Gustapane – *ha la responsabilità di verificare l'attività amministrativa e contabile dei dipendenti pubblici, e dalle indagini molto spesso emergono ritardi, omissioni, errori. Nel 2007 sprechi, illeciti amministrativi ed erogazioni indebite nella pubblica amministrazione sono aumentati*».

«*Uno dei problemi che abbiamo riscontrato nell'ultimo anno* – ha evidenziato Scarfizzi – *è l'abbassamento della percezione dell'illecito sia nella pubblica amministrazione che nell'opinione pubblica. Ormai molte pratiche sono ritenute normali, quando in realtà non lo sono affatto*».

Un dato positivo però emerge: nell'ultimo anno presso la Corte dei Conti di Napoli sono stati smaltiti 10.000 ricorsi, quindi l'arretrato si è ridotto di molto, anche se resta notevole, e come ha fatto notare il presidente nella sua relazione «*giustamente i cittadini chiedono tempi più brevi. Noi comunque garantiamo il massimo impegno* – ha proseguito – *e spetta alla mia responsabilità ridurre al minimo gli arretrati*».

«*Quando la patologia nei comportamenti amministrativi e contabili* – così il procuratore – *tende a diventare la normalità, le nostre difficoltà aumentano. Il problema è che qui a Napoli come magistrati siamo solo in nove, troppo pochi per la mole di lavoro che c'è da svolgere*».

Un ringraziamento caloroso da parte del procuratore Martucci di Scarfizzi è andato a carabinieri e guardia di finanza, che sono molto vicini alla Corte dei Conti. E la conclusione è stata, nonostante i dati negativi innegabili, all'insegna della speranza: «*Non voglio usare parole incoraggianti che sembrerebbero di circostanza* – ha dichiarato il procuratore – *ma mi sento di affermare che davvero non bisogna mai disperare. Questo concetto vale per il laico e per il credente, e vale molto per il pubblico amministratore: non bisogna dimenticare, nonostante gli elementi di negatività, che c'è chi fa il suo dovere*».

Il Rosario in Cattedrale con il Cardinale Sepe e, in videoconferenza con Benedetto XVI e dieci Città del mondo

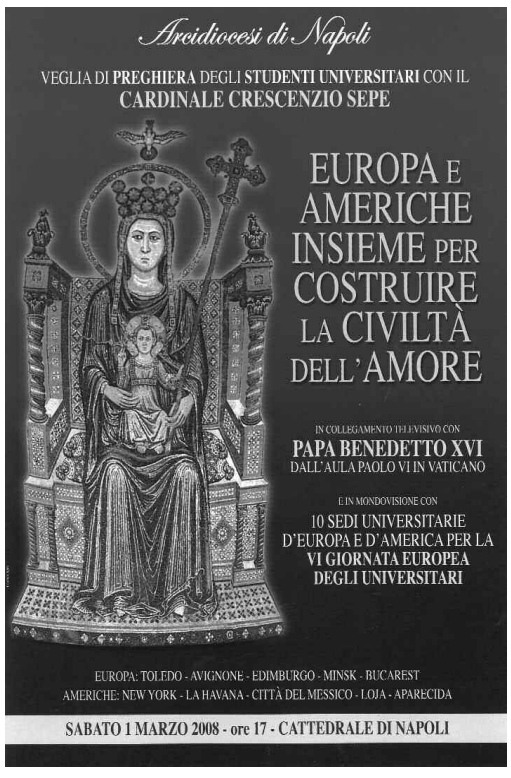
La pastorale universitaria dopo la veglia di preghiera con il Papa

di **Ugo Dovere**

La preghiera del 1° marzo con il cardinale Sepe e in collegamento televisivo con papa Benedetto XVI, riempie di responsabilità i giovani e quanti sono impegnati a Napoli nell'ambito della pastorale universitaria. Questa esperienza, infatti, può essere di sprone per ripensare il servizio ecclesiale nelle cinque Università dell'arcidiocesi per renderlo sempre più efficace.

La pastorale universitaria è fortemente caratterizzata dalla *dimensione culturale*, che la attraversa e la qualifica, disegnandone la tipicità. Sotto questo profilo, essa richiama i caratteri della vocazione e missione della comunità cristiana alla *evangelizzazione della cultura* e alla *inculturazione della fede*: a) promuove un fecondo dialogo culturale, fatto di confronto, rispettoso e chiaro, come apertura e processo nel cammino verso la verità; b) suscita un sereno discernimento culturale attraverso la valorizzazione, la purificazione e l'arricchimento delle realtà storico-culturali; c) concorre in maniera costruttiva alla elaborazione culturale delle mentalità correnti, perché imprime nelle coscienze un dinamismo creativo di produzione di culture, le quali, mantenendo la loro peculiarità, siano cristianamente qualificate e portino la forza rinnovatrice del Vangelo dentro le più intime giunture della storia

È la tradizione secolare della Chiesa a mostrare quanto la ricerca e lo studio siano



un *ambiente favorevole all'approfondimento della fede*. Secondo la dottrina cattolica, infatti, la fede, in quanto atto intellettualmente ragionevole, è degna di Dio e dell'uomo, e non si pone in alternativa alla ragione. Addirittura generare cultura, pur senza mai ridursi ad alcuna delle sue forme.

Considerando la grande rilevanza delle scienze e delle realizzazioni tecnologiche nella cultura e nella società, la Chiesa, attraverso i suoi strumenti di approfondimento teorico e di iniziativa pratica, è chiamata a rapportarsi in modo propositivo con le conoscenze scientifiche e le loro applicazioni, offrendo all'uomo contemporaneo i criteri etici che egli possiede nella sua stessa natura. In particolare, va valorizzato il contributo dei cristiani che conducono la ricerca e insegnano nelle Università: con il "servizio del pensiero" – come lo definiva il grande Giovanni Paolo II –, essi tramandano alle giovani generazioni i valori di un patrimonio culturale arricchito da due millenni di esperienza umanistica e cristiana.

Questa è la sfida che deve affascinare i giovani credenti che vivono e operano nelle nostre cinque popolose Università. Questo è il servizio che devono offrire loro i cappellani, i responsabili delle associazioni e dei movimenti e gruppi ecclesiali, i direttori delle residenze e dei collegi universitari presenti a Napoli. Solo così, dopo una ricognizione dell'esistente, sarà possibile elaborare un progetto coordinato di pastorale universitaria, capace di confrontarsi con il pluralismo culturale e religioso, e di promuovere forme nuove di servizio per la crescita del mondo accademico e degli uomini e delle donne che in esso operano.

Talento e competenza per il riscatto del Sud

di **Angelo Vaccarella**

Presso la splendida sede dell'Unione Industriali si è svolto il Convegno sul tema: "Talento, Competenze, Qualità. Dal familismo al merito. Per il riscatto del sud". L'incontro, che è stato organizzato da 'Tertium datur' in collaborazione con l'Unione Industriali di Napoli e la Facoltà di Sociologia dell'Università "Federico II", si è articolato in tre parti. Al mattino, sotto il coordinamento Pier Antonio Toma, sono intervenuti Luigi Caramiello, Diego Guida, Aldo Masullo e Leonida Primicerio. Al pomeriggio invece hanno avuto luogo tre sessioni: "Valore e Istituzioni: la cultura delle capacità", "Conoscenza e saperi: la logica delle carriere" e "Territori produttivi: La misura dell'efficienza". La giornata si è poi conclusa con una tavola rotonda condotta da Claudio Scamardella. Oggi nella nostra società, molti uomini ricercano solo i propri vantaggi materiali a discapito dell'ethos pubblico. Ancora la cultura del merito, del valore, si trova troppo spesso davanti all'invalicabile muro del favoritismo, della raccomandazione e dei privilegi di ogni tipo. Bisogna dunque dare spazio alle capacità individuali per valorizzare i talenti e combattere, attraverso l'impegno personale e sociale, il carrierismo amorale e quella tremenda "immeritocrazia", mortificatrice di intelligenze costrette tante volte ad "esiliare", mali incancreniti soprattutto della cultura meridionale e mediterranea del familismo. «Molti studenti, pur dimostrando enormi capacità, grandi talenti non sono messi in condizione di progettare il loro futuro», ha detto la professoressa Daniela Boffa. «Oggi ci troviamo di fronte a nuovi problemi - ha ribadito nel suo intervento Pippo Borzacchiello, Ricercatore, Dipartimento Patologia e Sanità animale, Università Federico II di Napoli. - … e la risposta può essere solo quella di un modello di società basato sul sapere. Ma purtroppo ancora viggono, in molte sacche delle università italiane, logiche familistiche. Si va avanti ancora per merito "genetico", perché si è più bravi a dire di si al padrone, a far contento il professore, e quindi la carriera si fa per anzianità e questo comporta che i migliori vanno via».

Vivere la cultura del merito non significa assistere alla scalata dei migliori, mettendo da parte i più deboli, ma che tutti devono sapere fin dall'inizio che possono realizzarsi secondo le proprie capacità. Dal convegno, un impegno non solo per i professionisti e gli intellettuali, ma per ognuno di noi: premiare ad ogni costo la competenza ed il valore per difendere la libertà del sapere e della conoscenza e conseguire così l'obiettivo di una qualità della vita migliore per tutti.

Il teatro per il sociale

di **Gianluca Manca**

Presentato il nuovo progetto scolastico a favore delle scuole ubicate nelle zone a rischio della Campania

Nella splendida cornice di Castel Nuovo, è stato presentato il nuovo lavoro teatrale "'E creature è meglio se 'è port' 'a cicogna ",lavoro inedito dello scrittore comico Vincenzo Russo. Lo spettacolo verrà messo in scena dai ragazzi del Laboratorio teatrale del liceo polifunzionale "Piero Calamandrei", coordinato dalla professoressa Josi Auriemma, a favore delle scuole ubicate nelle "zone a rischio" della Campania.
La commedia si presenta come una critica nei confronti della perdita dei valori nella società contemporanea e tratta di temi attualissimi, come la fecondazione artificiale e la clonazione, senza tralasciare riferimenti storico-culturali .
Tutta l'opera è trattata con grande semplicità,: «con gli occhi di un bambino», parafrasando le parole dell'autore.
L'autore non disdegna l'uso del dialetto napoletano, senza cadere mai nella volgarità, ma adottando un linguaggio nel contempo semplice ed efficace; sembra quasi che l'opera sia stata scritta proprio per uso didattico, e quindi appare davvero appropriata nel contesto in cui viene rappresentata.
L'obiettivo del laboratorio teatrale, è infatti quello di far crescere i ragazzi attraverso un'esperienza didattica nuova e stimolante, sotto la sapiente guida di esperti del settore.
Il progetto, approvato dall'associazione artistico culturale "A. Canova " di Napoli, si avvale di collaborazioni prestigiose, come quella del maestro Giovanni D'Angelo, autore della colonna sonora originale, e del coreografo Angelo Parisi, entrambi con esperienze intenazionali ed un curriculum di tutto rispetto.
La regia è affidata alla professoressa Josi Auriemma, allieva di Vittorio Gassman e che vanta anch'essa esperienza decennale. Lo spettacolo va in scena al teatro Cilea mercoledì 27 febbraio, poi al teatro di Costanzo Mattiello sabato 1 marzo.

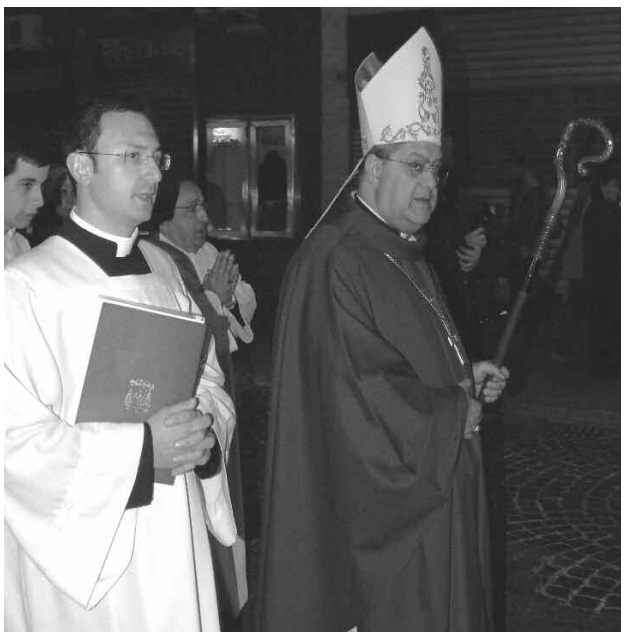
Il Cardinale Sepe alla III Stazione Quaresimale

Un sentimento profondo nei nostri cuori

di **Andrea Acampa**

«La samaritana lasciò la brocca e corse in città, per annunciare che aveva incontrato il Messia che le aveva trasformato il cuore rendendola un'annunciatrice del messaggio del Signore». Con queste parole di speranza il cardinale Crescenzio Sepe ha iniziato l'omelia della terza domenica di quaresima. La stazione quaresimale partita dalla parrocchia di San Nicola alla Carità, con un gran seguito di fedeli, oltre settecento, ha percorso via Toledo fino a giungere nella parrocchia di Santa Brigida, dove l'arcivescovo insieme ai parroci del terzo decanato ha celebrato la santa messa.

«*Sono tante le persone* – ha continuato sua Eminenza - *che come la samaritana si sono mosse e messe in cammino per trovare la verità. Ognuno è in cammino, cosa abbiamo fatto noi poco fa? Abbiamo lasciato le nostre case mettendoci in viaggio, perché vogliamo partecipare a questo momento di grazia che è la Quaresima, un cammino che tutta la Chiesa del Mondo, ed anche la diocesi di Napoli fa. Questo percorso ci deve condurre a Cristo perché abbiamo fame e sete di Lui. Abbiamo bisogno, infatti, di qualcuno che possa spegnere questa fame e sete che abbiamo dentro di noi; è nel nostro cuore che Cristo parla ed è dal nostro cuore nasce la sorgente divina*».



L'antica chiesa di Santa Brigida, che si trova nel cuore di Napoli, è così ricca di opere d'arte tanto da costituire una sorta di pinacoteca; ospita, inoltre, la salma dell'artista Luca Giordano, autore delle più importanti opere d'arte presenti nella chiesa come: la "Gloria di Santa Brigida", "San Nicola", "Il Giudizio" e "La Passione".

La struttura, in origine, era una piccola cappella di un palazzo nobiliare, ma nel 1640 venne ampliata e trasformata in chiesa, affidata oggi ai Chierici Regolari della Madre di Dio.

Un nutrito gruppo di stranieri della comunità dello Sri Lanka e delle Filippine ha seguito come ogni domenica, con grande partecipazione la celebrazione nella parrocchia guidata dal parroco padre Raffaele Tosto.

«*La nostra quaresima deve essere un sentimento profondo che scende nei nostri cuori* – ha aggiunto il cardinale Sepe – *noi tutti abbiamo fatto questo cammino fisico, adesso c'è bisogno di un cammino dell'anima, un percorso di fede. Ci sono molte difficoltà, tante sofferenze che possono rendere arida la nostra vita interiore, molta gente, infatti, non sente ancora il bisogno di abbeverarsi alla sorgente della vita, sono colpiti da tanti affanni e non sanno dove andare. Noi abbiamo il compito, in questo periodo, di convertirci ed anche di indicare la strada a quanti guardano a Dio con indifferenza o con disprezzo*». Il cardinale ha poi concluso continuando, come sempre, ad esortare i cristiani ad una vita di testimonianza e di carità verso tutti i fratelli: «*Per rinnovarci accogliamo il Signore e, se ci siamo allontanati, lasciamo le cose che appesantiscono la nostra esistenza, come la samaritana fece con la brocca e ritorniamo alle nostre famiglie, ai nostri impegni dicendo "ho incontrato il Signore!" Rechiamo questa bella notizia con concreti atti di carità quotidiana ai tanti nostri fratelli abbandonati che vivono nella sofferenza e nel dolore. Tutti hanno bisogno di quell'acqua divina che potrà diventerà per noi e per loro sorgente di salvezza*».

Posillipo ieri e oggi

di **Giovanni Colaleo**

«E' nato quasi per caso questo libro» – così ha dichiarato Franca Assante, pochi minuti prima della presentazione del suo ultimo lavoro: "La storia,le storie" (sec. XV –XX) – avvenuta venerdì sera 22 febbraio presso la chiesa di S. Maria della Consolazione a Posillipo.

Il saggio che parla proprio della storia della chiesa di S. Maria della Consolazione a Villanova (Posillipo) apre una finestra sull'articolato e vivace universo che caratterizzò la società di antico regime e su ciò che di questo venne travolto e trasformato alla svolta della rivoluzione francese.

«*Tutto è nato più di dieci anni fa* – ci ha raccontato la scrittrice, che insegna storia economica nella Facoltà di Scienze Politiche presso l'Università di Napoli Federico II ed è autrice di diverse pubblicazioni a carattere monografico di notevole spessore storico – *quando l'allora parroco di S. Maria della Consolazione, don Rosario Magli mi invitò a scrivere la storia di questa chiesa. Invito che però allora andò disatteso, perché non presi seriamente in considerazione la proposta*». Proposta che a distanza di anni le ha rinnovato l'attuale parroco, don Carlo Ballicu. «*Questa volta* - ha continuato Assante - *ho visto in questo nuovo invito un segno che mi ha convinto a cimentarmi in questo lavoro, faticoso (ci sono voluti circa tre anni per completarlo), ma molto gratificante e sono estremamente soddisfatta di averlo portato a termine*».

> ***"Un libro sulla chiesa di S. Maria della Consolazione per raccontare lo sviluppo e la storia del quartiere negli ultimi quattro secoli"***

Il libro è diretto non soltanto agli studiosi, ma soprattutto al lettore comune che vedrà soddisfatte molte curiosità.

Infatti attraverso un paziente e minuto lavoro di ricerca condotto da Franca Assante su fonti di 'prima mano', prende corpo, lungo quattro secoli di storia, un'esemplare costruzione. Partendo inizialmente dall'anno 1483 che nella zona di Villanova vedeva sorgere un convento tenuto dagli agostiniani con adiacente una chiesetta dedicata a S. Giovanni Battista. Bisogna arrivare al 1537 anno in cui venne unificato il tutto in una sola struttura. Chiesa e convento sono studiati non in quanto tali - cioè come luoghi di culto e di meditazione - ma come soggetti economico-sociali, sicché, in tale ottica, si delineano le trasformazioni economiche e gli assetti demografici e sociali della collina di Posillipo, il territorio extraurbano, che allora era ricco di naturali potenzialità di crescita.

Il libro si sviluppa così con la crescita di potere del convento, in termini economici e sociali, per effetto di donazioni e acquisti di beni fondiari; la svolta dei grandi lavori di ristrutturazione (1737) ad opera di Ferdinando Sanfelice e di abbellimento degli interni con la committenza ad artisti noti, come Paolo de Majo; le espressioni più diffuse di religiosità popolare (le processioni) e le embrionali forme di assistenza sociale, veicolate dalle confraternite che ruotavano intorno alla chiesa; l'affanno del vivere quotidiano e la litigiosità permanente; la progressiva apertura delle stanze del convento ad un turismo ante litteram, laico ed ecclesiastico; la gestione economica dell'annessa masseria; la frattura della rivoluzione e delle riforme. Sono questi i molti aspetti di un mosaico molto articolato, che, ricostruiti in modo avvincente dalla Assante, forniscono gli elementi per una visione d'assieme dell'evoluzione della società posillipina.

Il libro arricchito inoltre da un'aneddotica minuta e da schizzi di vita quotidiana, sposta l'interesse del lettore sulle trasformazioni socio-economiche di tutto il 'comprensorio' di Posillipo conseguenti all'eversione della feudalità e all'apertura delle due strade a valle e a monte della collina; nonché alla profonda riqualificazione sociale e terrritoriale verificatasi nel 'lungo' Ottocento, fino agli anni venti del Novecento con l'elezione della chiesa a parrocchia.

Il Museo Diocesano alla Bit di Milano

Alla XXVIII edizione della Bit di Milano lo *stand* della Regione Campania ha ospitato la grande novità napoletana del momento: il nuovo Museo Diocesano di Napoli, inaugurato lo scorso 23 ottobre alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del Ministro dei beni culturali, Francesco Rutelli.

Il Museo Diocesano, ospitato nella chiesa di Santa Maria di Donnaregina Nuova, e fortemente voluto dal Cardinale Crescenzio Sepe, Arcivescovo di Napoli, sembra destinato a diventare uno dei più belli al mondo. Nella vasta raccolta di opere spiccano infatti, tra gli altri, diversi capolavori di Francesco Solimena, Aniello Falcone, Teodoro d'Errico, Charles Mellin, Fabrizio Santafede, Massimo Stanzione e Luca Giordano, a cui si aggiungono gli altri tesori barocchi della chiesa, restituiti all'originario splendore da un recente e accurato restauro seguito dalla Soprintendenza ai beni architettonici.

Oltre alle tante opere pittoriche e scultoree, nel Museo Diocesano spicca l'esposizione di alcuni prestigiosi pezzi di oreficeria del cosiddetto "Tesoro di San Vincenzo", proveniente dalla basilica di Santa Maria della Sanità, raramente visibili. Si tratta, infatti, di

alcuni preziosi *ex voto* offerti negli ultimi secoli a San Vincenzo Ferrer (1350-1419), la cui statua ne viene completamente rivestita quando esce solennemente in processione per le vie del Quartiere Sanità, che lo invoca come speciale patrono con l'affettuoso appellativo di *'o Monacone*.

Per segnalare agli operatori turistici di tutto il mondo la grande attrattiva del nuovo Museo, l'Arcidiocesi di Napoli, d'intesa con la Soprintendenza, ha autorizzato eccezionalmente l'esposizione alla Fiera di Milano dello splendido "pettorale di San Vincenzo", composto da un supporto di tessuto su cui sono cuciti centocinquanta diversi tipi di gioielli, e ancora di una pisside e di un calice in argento dorato, anch'essi doni votivi, su cui compare l'immagine di San Vincenzo Ferrer, che fu affermato predicatore domenicano in Spagna e in Francia in tempi di crisi, tradizionalmente raffigurato con l'abito bianco e nero domenicano, una fiamma sulla testa o nella mano, e le trombe che annunciano il giudizio finale.

Nello spazio espositivo milanese, dove era disponibile anche diverso materiale di comunicazione del Museo, alcuni responsabili della struttura, hanno illustrato questa nuova e importante proposta culturale partenopea a operatori e appassionati, per concorrere in maniera significativa e specifica al rilancio turistico della città e della Regione.

È in edicola il nuovo mensile "Cilento"

È in vendita nelle edicole di Napoli, Salerno e provincia, "Cilento", un nuovo mensile che tratta temi di politica, cultura, economia, sport e ambiente, legati alla vasta area di cui porta il nome. La testata, edita da una cooperativa di giornalisti e diretta da Filiberto Passananti, nasce con l'intento di favorire la crescita economica e sociale, che è sempre stata negata a questa terra, attraverso un contatto più diretto tra il territorio e le istituzioni regionali.

Il nuovo mensile si propone come tramite, nelle due direzioni, tra Comuni, imprenditori e cittadini del Cilento e i centri decisionali della politica, dell'economia e della cultura, collocati a Napoli e poco attenti alle istanze e alle necessità della popolazione cilentana.

Cilento si presenta come un giornale della gente, dalla parte della gente, che vuole dare spazio ai soggetti che non hanno voce nel rapporto con le amministrazioni regionali. L'obiettivo della nuova iniziativa editoriale è favorire lo sviluppo dal basso, partendo dalle proposte di chi il territorio lo vive e lo comprende e non dalle decisioni di chi lo governa, a chilometri di distanza, spesso senza neppure conoscerlo.

Una foliazione minima di 68 pagine, in formato A4, tutte in quadricromia, supportata da una grafica agile e moderna, insieme con contenuti di grande interesse, danno a Cilento la marcia in più per farne il giornale di tutte le persone che amano questa terra.

"La civiltà dell'amore" su Telepace

Dal giorno 16 febbraio l'emittente TELEPACE manda in onda un programma religioso che viene allestito a Napoli negli Studi della ECN-TDC dei Frati Cappuccini.

Il programma dura 30 minuti, è molto vario nei contenuti, ma per un lungo periodo tratterà soprattutto le parabole evangeliche.

Le trasmissioni sono molto seguite, come dimostrano le telefonate che giungono da ogni parte d'Italia e dall'estero. Telepace, infatti, irradia su quasi tutte le nazioni del mondo, via satellite (Hot Bird II).

Il titolo della rubrica è "La civiltà dell'amore", e va in onda ogni sabato alle ore 17,05, e in replica ogni martedì alle ore 10,30.

TELEPACE nacque nel 1979 nella diocesi di Verona, ma per volontà di Giovanni Paolo II si trasferì a Roma (Via del Mascherino 69); i suoi giornalisti hanno sempre seguito il Papa nei suoi viaggi apostolici; si sostiene con le offerte dei telespettatori, e si afferma sempre più, grazie all'impegno di Mons. Guido Todeschini e P. Claudio Savio.

Donne a Napoli: storia, arte, spiritualità

Sabato 8 marzo, alle ore 11, nella chiesa di Santa Maria di Donnaregina Nuova, presentazione dei volumi: "I luoghi della memoria. Istituti religiosi femminili a Napoli dal IV al XVI secolo" e "I luoghi della memoria. Istituti religiosi femminili a Napoli dal 1600 al 1861".

Intervengono: Francesco Buranelli, Pontificia commissione per i Beni culturali della Chiesa; Helen Hills, Università di York; Adriana Valerio, Fondazione Pasquale Valerio per la Storia delle donne, Università Federico II di Napoli.

Conclude: Card. Crescenzio Sepe, Arcivescovo Metropolita di Napoli. Modera: Mons. Ugo Dovere, Vicario Episcopale per la Cultura.

Nel corso dell'incontro, un coro di Religiose presenti nell'Arcidiocesi di Napoli, diretto dal Maestro Vincenzo De Gregorio, eseguirà canti del repertorio gregoriano.

Un campo di calcio per la Fondazione "'A voce d' 'e creature"

Si realizzerà un campo di calcetto per i ragazzi nell'area sottratta alla camorra in via Piazzolla al Trivio.

Lo ha annunciato don Luigi Merola che gestirà la palazzina destinata dal Comune di Napoli alla Fondazione 'A voce d' 'e creature', nata per volontà dell'ex parroco di Forcella.

Tre piani su circa 600 metri quadrati, la struttura e' stata ristrutturata dall'assessorato alla Legalità del Comune con 400 mila euro del Pon Sicurezza e in tempi brevi: i lavori sono iniziati il 17 ottobre e terminati il 31 dicembre.

La Fondazione realizzerà interventi di recupero ai percorsi scolastici e di contrasto alla dispersione, progetterà percorsi di integrazione e aggregazione sociale e avvierà i ragazzi all'apprendimento delle professioni artigiane. All'inaugurazione erano presenti, tra gli altri, il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino Russo, il vicario episcopale don Gaetano Romano, l'assessore all'Educazione, Giuseppe Gambale, il presidente del tribunale dei minori di Napoli, Stefano Trapani, il presidente della Fondazione Stefano Rullo, l'ex presidente della commissione antimafia Roberto Centaro e il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca che ha annunciato l'apertura di una "succursale" della fondazione nel suo Comune. Laboratori artigianali, una sala teatro, un forno per ceramica, una bottega della fantasia e molto materiale didattico gli 'strumenti' a disposizione dei ragazzi che frequenteranno la struttura, che *«rappresenta* - ha detto il sindaco Iervolino - *la vittoria della legalita' sull'illegalità. E' uno strumento prezioso dato al nostro don Luigi Merola, uno dei testimoni piu' forti della lotta alla camorra che si impegna a gestire un bene che e' stato dei camorristi e adesso e' dei bambini di Napoli perche' crescano amando la legge»*. *«Bisogna riconvertire il piu' presto possibile i beni della camorra in beni dello Stato»*, ha concluso la Iervolino.

«La speranza di questa città oggi e' piu' forte - ha detto don Luigi Merola - *perche' possiamo togliere manovalanza alla criminalita' organizzata solo se diamo delle strutture da valorizzare dove i ragazzi sono protagonisti»*.

Il campo di calcio sara' realizzato anche grazie al contributo del consolato degli Stati Uniti, come anticipato dal console Patrick Truhn, presente all'inaugurazione, così come il presidente del Consiglio comunale di Napoli, Leonardo Impegno, il coordinatore della dda di Napoli, Franco Roberti e il comandante provinciale dei carabinieri, Gaetano Maruccia.

«La possibilità di utilizzare beni confiscati a fini sociali restituendo alla collettivita' i patrimoni accumulati con le attività criminali e' un segno importante della lotta alle mafie ed è una priorita' di questa amministrazione». Lo afferma, in una nota, L'assessore alla Scuola al Comune di Napoli, Giuseppe Gambale.

«Se poi, come è accaduto con questo progetto i beni vengono affidati a realta' come la Fondazione di don Merola, alla soddisfazione si aggiungono la gioia e la speranza in quanto i bambini e i ragazzi che ne usufruiranno potranno avere un futuro migliore» aggiunge l'assessore.

«Grazie alla disponibilita' del Viminale, riconfermata stamattina dal Prefetto D'Intino, continueremo a lavorare in questa direzione - conclude Gambale - *recuperando altri beni confiscati e dando cosi' il segno concreto che lo stato e' piu' forte della camorra»*.

In scena a Soccavo la compagnia "La Giostra"

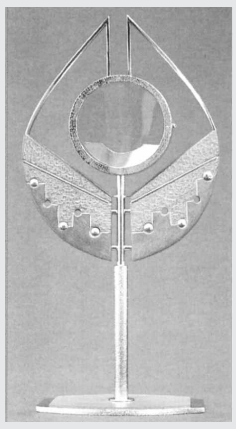
Scarpetta ai giorni nostri...

di **Gianluca Manca**

Al teatro "La giostra " di Soccavo, è andata in scena la commedia " Due playboy per mariti ", libero adattamento in chiave moderna dell'opera di Eduardo Scarpetta " Duje marite 'mbrugliune ".
Lo spettacolo si presenta come una commedia brillante a base di equivoci amorosi, tra due coppie di giovani sposi, Felice (Luca Narciso) e Rosina (Marianna Robustelli), Errico (Andrea Narciso) e Lucia (Veronica Manfredonia).
La commedia si divide in tre atti, muovendosi su due piani spaziali: la casa dei protagonisti (primo e ultimo atto) e la discoteca Grease, luogo in cui si sviluppa l'intreccio fondamentale dell'opera.
Il motivo portante della rappresentazione è legato all'infedeltà dell'uomo; attraverso esso gli eventi si succedono con ritmo serrato, caratterizzando i personaggi sotto una chiave ironica e spesso esasperata. L'adattamento di Valeria Tavassi (direttore artistico), non snatura l'opera originale, ma la valorizza e la rende gradevole e godibile.
Il progetto è portato avanti dall'associazione "La Giostra ", che da più di 10 anni è impegnata nella realizzazione e produzione di spettacoli teatrali e laboratori di formazione per giovani attori. L'obiettivo principale della compagnia, è quello di mettere a disposizione dei ragazzi, una realtà diversa e libera, atta a farli crescere artisticamente nella difficile realtà Partenopea. Gli spettacoli prodotti dall'associazione sono quindi ispirati da un progetto didattico di base: lo sviluppo artistico dei giovani, in un ambiente culturale sano.

apostolato liturgico

Suore Pie Discepole del Divin Maestro



VIA DUOMO, 153
80138 NAPOLI
TEL. 081.29.84.59
FAX 081.29.83.81

Festa alla scuola media "Cardinale Maglione"

Educare alla solidarietà

di **Margherita De Rosa**

Grande festa alla scuola media statale "Cardinale Luigi Maglione" per la consegna della cifra di mille euro alla dottoressa Boccalatte, responsabile dell'ospedale Pausillipon: come qualcuno ricorderà, in prossimità del Natale, grazie alla vendita di prodotti realizzati in seno a diversi laboratori, era stato possibile raccogliere, nella scuola in parola, fondi da destinare alla presente così come ad altre iniziative benefiche, tra cui un'adozione a distanza. Pertanto, la cifra realizzata, martedì 11 febbraio, è stata consegnata alla dottoressa Boccalatte, con grande soddisfazione della stessa, del dirigente scolastico, prof. Mario Guerra, dei genitori e dei giovani studenti, che sono stati protagonisti dell'intera mattinata: infatti, il tutto è stato presentato dai ragazzi, che, muniti di un gigantesco assegno, con su scritta la cifra da devolvere, hanno animato la bella mattinata, producendosi anche nella recitazione di poesie e di brevi spot legati alla solidarietà. Ad allietare ulteriormente l'atmosfera ha pensato il prof. Arnold, docente di matematica presso la scuola Maglione ed ottimo illusionista. Con i suoi giochi e le sue magie ha intrattenuto e divertito i presenti, sorprendendoli con abilissimi virtuosismi di prestidigitazione. La sua bravura ha colpito anche la dott.ssa Boccalatte, che lo ha contattato al fine di realizzare spettacoli per i piccoli degenti del Pausillipon. Il presidente del 29° distretto scolastico, prof. Francesco Palladino, non ha potuto non congratularsi con il dirigente scolastico e con quanti hanno reso possibile la concretizzazione di una così nobile iniziativa; egli ha poi evidenziato la positività del clima che caratterizza la scuola media Maglione, dichiarando in proposito quanto segue :
<< Sembra di essere veramente in famiglia, una famiglia che ha un'ottima guida, capace di aggregare ed affiatare! Avete un grande cuore, e si vede! Vi manca il "salotto" (riferimento al celeberrimo auiditorium crollato, ma, è certo, ad un passo dalla ricostruzione), ma possedete qualità di grande spessore. Comunque vi saremo al fianco per conquistare anche ciò di cui ancora siete privi!>>. Chiaramente, resta fondamentale il ripristino del citato auditorium per lo svolgimento di attività che, al momento, hanno avuto ed avranno come proscenio la palestra, ma quel che conta è il poter prendere atto che la scuola Maglione stia, finalmente, come una nave per troppo tempo arenata, salpando verso più amene spiagge: un compenso meritato e troppo a lungo atteso ma che, grazie alla collaborazione di tutti ed in particolare, come ha sottolineato il prof. Palladino, alla saggia ed oculata guida del preside Guerra, sta prendendo forma in questa operosità scolastica e sociale, che ha la sua origine in una condivisa e vissuta cultura della solidarietà.

Pellegrini in viaggio da Casoria a San Giovanni Rotondo

Sulle orme di San Camillo De Lellis

di **Gaetano Chiummo**

Ci siamo ritrovati insieme, operatori dell'ospedale dei Camilliani di Casoria e devoti del Santo della carità, a San Giovanni Rotondo, dove si respira una grande spiritualità, per ricordare e ripercorrere i luoghi che videro, nel lontano 1575, la conversione di Camillo De Lellis, giovane "scavezzacollo", venuto alla luce da una madre più che sessantenne e da un padre quasi sempre lontano da casa, perche militare di mestiere, al soldo ora di questo, ora di quel signorotto.

Camillo potrebbe ben essere uno dei tanti giovani scapestrati dei nostri tempi, un "bullo". Anche la madre, che pure l'adorava, era preoccupata del carattere ribelle del figlio, discolo, dedito al gioco, senza aspirazioni, soprattutto dopo di aver fatto un sogno premonitore, in cui il ragazzo era a capo di una banda che si fregiava di una croce rossa.

A ventitré anni lo troviamo a questuare sulle gradinate della chiesa di San Domenico a Manfredonia: questo attira l'attenzione e la meraviglia di un signore, che vede un giovane aitante e dalla statura gigantesca chiedere l'elemosina, anziché lavorare, come sarebbe lecito e giusto. E proprio così, nella sua omelia mons. Domenico D'Ambrosio, Arcivescovo della diocesi di San Giovanni Rotondo, Vieste e Manfredonia, ha descritto Camillo come tanta gente di oggi, che si vede fuori alle nostre chiese in cerca d'aiuto.

Grazie a questo scenario così contrapposto, Camillo sente la necessità di una riscossa, sente che ha ancora della dignità ed accetta il lavoro che gli viene offerto: trasportare cibarie dal convento di San Giovanni Rotondo a quello di Manfredonia.

I disegni di Dio, che sono sempre imperscrutabili alla visione dell'uomo, stavano facendo il loro percorso. Infatti, mentre era dedito a questo lavoro e con l'asino si trovava, il 2 febbraio del 1575, in una valle di San Giovanni Rotondo, detta "Valle dell'Inferno", quasi in contrapposizione a tale denominazione, Camillo venne colpito dalla Grazia Divina.

Scese giù dall'asino e carponi chiese a Dio perdono della sua vita passata, promettendo di cambiar vita e di vivere «*per Dio e solo per Dio*», così come ha affermato l'Arcivescovo che ha presieduto la concelebrazione eucaristica nella Chiesa Cattedrale di Manfredonia, a cui hanno partecipato il Superiore Provinciale della Provincia Siculo-napoletana, i Padri Consultori Generali e numerosi Camilliani.

Mons. D'Ambrosio si è detto compiaciuto

e commosso per la grande partecipazione di fedeli venuti da Bucchianico, da Casoria, da San Giorgio a Cremano, da Napoli e da Messina, tanti da non essere sufficiente per la celebrazione la sola Chiesa di San Domenico, visto che anche la Chiesa Cattedrale traboccava di devoti, sia seduti che in piedi.

Al termine della solenne celebrazione eucaristica, tutti i fedeli si sono portati nella Valle dell'Inferno, dove, dedicata alla Santissima Trinità, c'è l'Ara votiva, su cui troneggia, ben visibile anche da lontano, una grande Croce Rossa.

Il Padre Provinciale ha letto, poi, dalla biografia del Cicatelli, in quale modo avvenne la Conversione di Camillo, procedendo, successivamente, alla benedizione e alla venerazione del Cuore di San Camillo.

In un tripudio di folla e di canti è stato così ricordato il Santo abruzzese, a cui va il merito di aver contribuito alla riforma, relativa a quei tempi, della Sanità ed a cui bene farebbero a ricorrere molti nostri contemporanei.

A servizio del territorio

di **Vittoria Caso**

Il prossimo 6 marzo, presso l'auditorium della parrocchia Maria SS. delle Grazie in via delle Puglie a Casoria, sarà ufficialmente inaugurata la Fondazione Giovanni Iodice, il cui obiettivo è valorizzare le potenzialità del territorio di Arpino e della città di Casoria. La Fondazione, fortemente voluta da Michele e Pasquale Iodice, si propone di operare in memoria di Giovanni Iodice, noto ai più come *Muntagniello*, padre dei fratelli Iodice, uomo di gran cuore e di grande sensibilità.

Il profilo storico di Giovanni Iodice sarà tracciato da Antonio Paone e dal notaio M. Rosaria Santucci Tozzi. L'introduzione ai lavori toccherà a Pasquale Iodice, cui l'operato e le attività della Fondazione, della quale sarà il presidente, stanno particolarmente a cuore. Relazionerà Nicola Orefice. Coordinerà i lavori Francesco Palladino, presidente del Distretto scolastico e direttore della fondazione. Presiederà il Rettore dell'Università di Salerno, Raimondo Pasquino.

La Fondazione si avvarrà della collaborazione in primis del 29° Distretto Scolastico, di collaudata esperienza, considerato sul territorio di Casoria, un vero e proprio punto di riferimento culturale, oltre che di coordinamento di attività ed iniziative formative rivolte non solo al mondo della scuola, ma anche al sociale; inoltre, darà un contributo specifico nonché specialistico e professionale un team di esperti sia del mondo universitario, sia di tutti i settori delle attività produttive, che, attraverso un consiglio direttivo e commissioni di lavoro, tradurrà le idee in fatti aderenti alla realtà ed alle esigenze del territorio, con precise strategie di intervento, al passo coi tempi, con strumenti flessibili ed idonei a realizzare iniziative di moderna filantropia, per dare un futuro migliore a casoriani giovani e meno giovani. Attività sociali, culturali, letterarie, storiche, artistiche, ambientali, sportive e tutto quanto attiene all'umanitario ed al filantropico sarà l'oggetto privilegiato della fondazione. A partire, dunque, dal 6 marzo 2008, Casoria ed in particolare Arpino, avranno, parafrasando i citati versi di Gibran, una magica lampada, accesa dalla fondazione e dai suoi benemeriti artefici, che illuminerà finalmente e degnamente di luce, il percorso futuro di Casoria e della sua periferia.

Vent'anni del Centro "Famiglia e Vita" di Portici

di **Gigliola Scintu ***

Il 16 febbraio 2008, nei locali dell'ex cinema Capitol messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale, si è festeggiato a Portici il XX° anniversario di fondazione del Centro *Famiglia e Vita*, nato per iniziativa di un gruppo di volontari, fra cui alcuni membri dell'Associazione Laicale *Seguimi*. La manifestazione ha coinvolto un numeroso gruppo di persone, che rappresentavano però solo una piccola parte di tutti coloro che in questi vent'anni hanno condiviso il cammino del Centro e ne hanno apprezzato l'esistenza.

La creazione di una realtà che non voleva essere un consultorio, ma che scommetteva sulla formazione di formatori per migliorare la qualità della vita umana in famiglia, nella professione, nella società, risale al 14 febbraio 1988, dall'esperienza pastorale di Luciana Ugolini, ancora oggi responsabile del Centro, e di Teresa Russo, sostenute da un altro esponente del Gruppo *Seguimi*, oggi Sua Eminenza Agostino Vallini. Attualmente il Centro è inserito in una realtà più ampia, chiamata Associazione Iniziative Sociali (A.I.S.) *Seguimi,* una ONLUS a cui appartengono altre realtà di impegno sociale del nostro territorio; la sua identità non è però cambiata e fa riferimento sempre a quella prima intuizione approfonditasi e sviluppatasi.

Una prima indagine sulla realtà familiare locale (attraverso la raccolta di circa 700 questionari) mise in evidenza gli ambiti su cui lavorare: la formazione dei genitori, le tecniche della comunicazione efficace, l'insegnamento di un metodo naturale per regolare la fertilità, la formazione dei giovani al volontariato, la promozione dell'adozione e dell'affido, la preparazione degli operatori pastorali che si occupano della famiglia. In questi anni, oltre alle iniziative quotidiane, si è cercato di diffondere la cultura della vita con conferenze, convegni e tavole rotonde aperte al territorio.

Per quanto riguarda il primo ambito di attività, nel corso di questi vent'anni si è passati dagli incontri sporadici, di tipo informativo, alla proposta di brevi percorsi formativi per gruppi di genitori, con incontri a cadenza quindicinale ed infine, negli ultimi anni, si è giunti all'elaborazione della "Scuola triennale per Genitori", tenuta da tre esperti del settore. Quest'ultima strutturazione sembra più completa, in quanto offre ai genitori che si stanno formando anche la possibilità di analizzare situazioni concrete e sperimentarsi in gruppi di auto-aiuto.

Molte coppie - fino ad oggi ne sono state raggiunte 551 - sono giunte al Centro per apprendere il Metodo Billings per la regolazione naturale della fertilità. Questo servizio è molto speciale: non solo rende autonoma la coppia nel riconoscere i propri tempi di fertilità e regolare le proprie scelte in ordine al progetto di famiglia che intende realizzare, ma le consente di instaurare con l'insegnante del Metodo una relazione amichevole, favorendo il confronto su temi delicati quali la sessualità, l'etica coniugale, la coscienza… campo decisamente fecondo per l'annuncio del Regno di Dio..

Un Centro per la famiglia non può trascurare quanti sono chiamati ad operare per essa, e dal lontano 1988 *Famiglia e Vita* si affianca agli operatori di pastorale familiare per formare, incoraggiare, sostenere.

Da qualche anno a questa parte emerge sempre più prepotente la richiesta di aiuto da parte di famiglie in difficoltà. La crisi del matrimonio non conosce età, ormai tocca le coppie giovani come quelle più adulte … Per questo il Centro ha previsto l'attivazione di uno Sportello per la famiglia, in rete con gli Enti territoriali, ufficializzando così una serie di prestazioni che già il Centro offre grazie alla collaborazione di psicologi e operatori sociali.

** Volontaria del "Centro Famiglia e Vita"*

2 marzo: IV Domenica di Quaresima

La guarigione del cieco nato

di **Francesco Asti**

Nel cammino quaresimale tappa importante è rappresentata dalla guarigione del cieco nato. Giovanni descrive l'incontro del cieco con Gesù come un vero itinerario di conversione: dalle tenebre alla luce. Tale cammino è svolto nella gradualità e nel rispetto della persona umana che va incontro a Dio pienamente cosciente della sua decisione.

Il cieco diventa così simbolo e la sua guarigione metafora per aiutare i neofiti ad incontrare Gesù e i credenti a riscoprire la propria fede motivandola profondamente. Gesù viene interrogato dai suoi discepoli sull'origine della malattia. Costoro vogliono sapere se la cecità è dovuta ai suoi peccati o a quelli commessi dai suoi genitori.

Per la mentalità ebraica vi è un legame fra la salute del corpo e lo stato interiore dell'anima, per cui le malattie sono dovute ad un allontanamento da Dio. Gesù risponde affermando non la realtà del peccato del singolo o della sua discendenza quanto piuttosto la presenza salvifica di Dio che opera nel mondo per manifestare la sua bontà.

Infatti fa un gesto che richiama la creazione del mondo: plasma con la saliva la terra e la spalma sugli occhi. L'uomo riacquista la vista segno dei tempi nuovi che sono stati inaugurati da Gesù. L'Inviato del Padre è, dunque, proprio Gesù che ridona la vista ai cechi e fa camminare gli zoppi.

L'uomo risanato inizia il suo cammino di crescita nella fede e nell'adesione al Cristo. È sceso nell'acqua battesimale ora gli è richiesto di professare la sua fede in ogni circostanza della vita.

Il cieco sperimenta la difficoltà della testimonianza. Nessuno gli crede; è oggetto di derisione e di dubbio, per cui anche i genitori dinanzi ad una novità di vita non sanno cosa rispondere.

La paura del nuovo fa impietrire anche i propri familiari. L'uomo risanato tenta di dare risposte, di rintracciare Colui che lo ha beneficato, ma la difficoltà del momento sembra prendere il sopravvento.

La fede sta passando da uno stadio embrionale alla maturità, dal buio alla luminosità dell'incontro. Gesù rincontra l'uomo risanato e gli chiede se crede in Colui che gli parla. L'uomo risponde con una bella e convinta professione di fede: «*Credo, Signore*». Non è più questione di miracolo, ma di vivere insieme al Figlio dell'uomo. Gesù lo ha perdonato, anzi lo ha ammesso fra i suoi discepoli.

Quest'uomo non è più cieco, in quanto la verità lo ha reso libero. Egli ha aderito alla parola di Colui che gli sta di fronte. La sua fede è la forza che lo spinge a superare il momento difficile per incontrare Dio.

Il cammino quaresimale trova il suo punto di forza: chi vuole andare incontro a Gesù di Nazareth deve esaminare la propria fede e motivarla per procedere lungo il sentiero della vita.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Editore: Campania Notizie s.r.l.
Organo di informazione ecclesiale
e di formazione cristiana
Reg. Tribunale di Napoli N. 1115
del 16.11.57 e del 22.10.68
Direttore Responsabile
CRESCENZO CIRO PISCOPO
Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO
Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA
Amministratore Unico CIRO MINIERO
Redazione, segreteria e amministrazione:
Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI
Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00
Fax 081.45.18.45
E-mail: *nuovastagione@iol.it*
un numero € 0,90
abbonamento annuale € 38
c.c.postale n. 00428805
Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE
Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati
non si restituiscono
Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana
Aderente alla Federazione Italiana
Settimanali Cattolici
A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Comunicato per la Celebrazione della Messa Crismale e per la consegna degli Oli benedetti

Mercoledì Santo 19 marzo, ore 18.30

Il Cardinale Arcivescovo, in occasione dell'imminente canonizzazione del Beato Gaetano Errico, ha chiesto ai Missionari dei Sacri Cuori di portare in Cattedrale, per la solenne concelebrazione della Messa crismale, le Reliquie del loro Fondatore, modello per tutti i sacerdoti impegnati come il Beato nella evangelizzazione, nel ministero della confessione e nella formazione religiosa e civile dei fedeli.

I sacerdoti, i Diaconi, i Seminari, i Ministri (Lettori e Accoliti) si ritroveranno per le ore 18 nell'Auditorium a Largo Donnaregina.

Alla stessa, ora nella Basilica di Santa Restituta, si ritroveranno: i Vescovi e i Canonici della Cattedrale (nella Sala Capitolare); i Vicari Episcopali e il Cancelliere in Basilica.

I Seminaristi addetti al servizio liturgico si ritroveranno alla stessa ora nel Salone del Palazzo Arcivescovile.

I rappresentanti dei collegi liturgici, occuperanno i posti presso la Cappella del SS. Sacramento.

Tutti i sacerdoti troveranno nel luogo del raduno la casula e la stola bianca, pertanto avranno cura di portare solo il camice.

I Diaconi, invece, porteranno il camice e la stola bianca.

I Canonici della Cattedrale nella concelebrazione occuperanno i seggi della prima fila del coro, lato sinistro, in continuità con la Cattedra, i Vicari Episcopali, invece, occuperanno i seggi della prima fila del lato opposto.

Durante la preghiera eucaristica si accosteranno all'altare solo i Vescovi concelebranti e solo questi si comunicheranno alla mensa. Tutti gli altri concelebranti attenderanno al loro posto i Diaconi con il calice e la patena.

Gli Oli benedetti saranno consegnati ai Rev.mi Parroci subito dopo la concelebrazione.

I laici incaricati di ritirare gli Oli dovranno esibire e lasciare alle Suore incaricate della distribuzione l'autorizzazione scritta del proprio Parroco.

Mancando l'autorizzazione scritta, nostro malgrado, gli Oli non potranno essere consegnati.

8 marzo 2008: centenario della Giornata internazionale della donna

Nel 1908 a New York, alcuni giorni prima dell'8 marzo, le operaie dell'industria tessile Cotton iniziarono a scioperare per protestare contro le condizioni in cui erano costrette a lavorare. Lo sciopero proseguì per diversi giorni finché l'8 marzo Mr. Johnson, il proprietario della fabbrica, bloccò tutte le vie di uscita. Poi allo stabilimento venne appiccato il fuoco (alcune fonti parlano di un incendio accidentale). Le 129 operaie prigioniere all'interno non ebbero scampo.

Da qui trae origine la Giornata internazionale della donna, di cui quest'anno ricorre il centenario. In occasione della Giornata, la comunità civile si mobilita per ribadire la dignità della donna, in linea con il documento ''Sacramentum Caritatis" del Santo Padre. «Il Sinodo – scrive Benedetto XVI - ha raccomandato di riconoscere la singolare missione della donna nella famiglia e nella società. Una missione – scrive il Papa – che va difesa, salvaguardata e promossa. Il suo essere sposa e madre – ribadisce l'Esortazione Apostolica – costituisce una realtà imprescindibile che non deve essere svilita».

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Anno LXII - Numero 9 - 2 marzo 2008
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB - Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.
E-mail: *nuovastagione@iol.it*

Nuova Stagione

Quote 2008

Abbonamento ordinario	€	**38,00**
Abbonamento amico	€	**50,00**
Abbonamento sostenitore	€	**150,00**
Benemerito a partire da	€	**500,00**

– *Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite ccp n. 00428805 intestato a "Nuova Stagione", largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.*